ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 16 Agosto 1915 — ROMA — Lunedì 16 Agosto 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 227

Due treni blindati austriaci facilmente respinti

Il nuovo orientamento della Grecia uscirà domani dalla convocazione della Camera

La Grecia e le Potenze

Le dimissioni di Gunaris?

ATENE, 15.

Come è già stato annunziato, il governo ha fissato per domani lunedì la riconvocazione della Camera. Si annette, nei riguardi della situazione internazionale, una grande importanza a questa convocazione, dalla quale, data l'anormalità della situazione greca dopo le elezioni, potranno scaturire avvenimenti destinati a esercitare una notevole influenza sulla condotta della Grecia. La nuova eventuale situazione sarà posta dalla elezione del Presidente della Camera che, come è noto, ha in Grecia una capitale significazione politica. Ciò determinerà la condotta del Governo. In molti circoli politici e diplomatici si prevede che il signor Gounaris darà le sue dimissioni. In questo caso, che, ripeto, è molto probabile, e in previsione del quale sono da spiegarsi tutti gli atteggiamenti di aspettativa assunti in tutti i suoi atti internazionali dall'attuale gabinetto, non è da prevedere che il designato dalla nuova situazione sia per essere il signor Venizelos, il quale, per quanto abbia negli ultimi tempi mantenuto il riserbo più assoluto, apparirebbe come già compromesso per i suoi precedenti recisi atteggiamenti in politica estera. Il nome che corre su tutte le bocche sarebbe invece quello del sig. Zaimis.

Facevamo ieri, a proposito della risposta della Grecia al passo delle Potenze le nostre riserve circa la « protesta » annunziata, e mettevamo in mora il pessimismo dei più. Esprimevamo inoltre il nostro convincimento che i negoziati e i discorsi della Quadruplice con la Grecia fossero destinati a continuare, e che una « protesta » del genere di quella annunziata nella « forma », no potesse costituire una vera e propria risposta atta e capace di compromettere il contenuto dei negoziati di cui si trattava.

Ora, se le informazioni e le imminenti previsioni che ci vengono oggi telegraficamente trasmesse, corrispondessero a verità — il che non è, nel nostro pensiero, che una ipotesi — grande luce ne verrebbe proiettata sulla situazione, nel senso che la protesta di ieri non solo verrebbe prospettata come una forma di risposta incapace di compromettere la materia dei negoziati, ma addirittura come un mezzo diretto appunto a non comprometterli, alla vigilia di un avvenimento come la riapertura della Camera greca da cui può uscire una rinnovata situazione politica del paese.

In tal caso il Gabinetto del sig. Gounaris, dopo cinque mesi di governo « senza infamia e senza lodo », avrebbe trovato il modo d'uscirsene con l'estremo lodo di una platonica protesta finale, che tocca il sentimento e al più le intenzioni, ma che non ha a che fare con la politica e coi fatti.

La curiosa e difficilmente sostenibile situazione politica interna della Grecia, che, finchè durava la grave malattia del Re, non permetteva al Gabinetto del signor Gounaris atti definitivi di politica estera dopo la chiara designazione del paese nelle elezioni generali per il signor Venizelos, parecchie volte ci era stata segnalata e non avevamo illustrata. Ora, guarito il Re e restituito alla sua funzione costituzionale, parrebbe — secondo queste odierne informazioni — giunto il momento di risolvere la situazione. Il signor Venizelos ha avuto l'altro ieri preventivi colloqui con Re Costantino, colloqui che i giornali hanno caratterizzato come tempestosi. Son segni. L'antico Presidente sarebbe dunque, ancora oggi, intransigente nella sua medesima linea e convinzione politica del marzo scorso, malgrado quanto in certi ambienti greci si afferma oggi sul suo conto, che cioè, oggi egli non oserebbe più farsi assertore della medesima politica di allora, basata su concessioni territoriali da fare alla Bulgaria?

Checchè sia di ciò, per queste sue recise compromissioni in proposito, non pare probabile che una situazione politica nuova, bisognosa di mani libere e chiamata a una revisione urgente e definitiva della politica del paese, possa impiantarsi sulla persona del Venizelos. Il nome nuovo che si fa in Grecia, alla vigilia della riconvocazione, è quello del signor Zaimis. L'illustre uomo di Stato preconizzato, uomo politico e di finanza che è stato altre volte Presidente del Consiglio greco, è stato officiato da Re Costantino anche nel marzo scorso, durante la crisi di Venizelos, che condusse al Governo il signor Gounaris. Egli non potè allora accettare; la sua persona appariva per troppo recenti missioni politiche avute dall'ex-Presidente, come legata alla politica di quest'ultimo; ed effettivamente lo era. Oggi, le situazioni sono mutate; v'è chi afferma — dicevamo — che lo sarebbero anche per il Venizelos stesso. Le urgenze internazionali sono chiarite dagli avvenimenti, e per quel che riguarda i Balcani, l'azione della Quadruplice ha spinto la situazione allo estremo limite cui essa possa giungere, oltre il quale è necessario decidersi. E in questa situazione, interrotti da tempo i rapporti politici con l'ex-Presidente, e riacquistata tutta la sua libertà politica, la persona del signor Zaimis apparirebbe come quella più adatta a raccogliere un'eredità prudentemente incompromessa dal signor Gounaris, e a instaurarvi su — quale che sia per essere — la nuova decisa politica della Grecia nel difficile momento.

Tutte queste non sono, ripetiamo, che ipotesi. Bisogna attendere i fatti. E l'attesa ormai non sarà lunga.

Germania ed Austria

sulla frontiera serbo-rumena

BUKAREST, 15.

Si segnala un grande movimento di truppe lungo tutta la frontiera serba: Forti contingenti di soldati tedeschi sono concentrati lungo la Sava fino a Semlino. Sarebbe difficile precisare il loro numero visto che tutti i giorni arrivano nuove truppe.

Un esercito tedesco e una divisione austro-ungarica occuperebbero il Banato, un altro esercito occuperebbe tutte le strade ferrate della Transilvania meridionale. Truppe sono scaglionate anche lungo la frontiera rumena ad est delle Porte di Ferro.

Sarebbe interessante sapere se queste truppe sono destinate a dover combattere contro la Serbia o contro la Rumania. Questa ultima ha chiamato sotto le armi altre 4 divisioni della riserva.

Violento bombardamento di Belgrado

NISCH, 15.

Alle 2 del pomeriggio del 12 agosto il nemico, senza alcun motivo, cominciò a bombardare Belgrado. Il fuoco fu aperto dalla quota 100 situata ad ovest di Semlino con obici di grosso calibro. Per costringere il nemico a cessare il fuoco abbiamo cominciato a bombardare Semlino e Panchevo ed abbiamo tirato sulla sponda nord e nord-ovest di Semlino dove sono accampate riserve nemiche. L'effetto del nostro fuoco di artiglieria è stato considerevole. In parecchi punti di Semlino un fumo denso si elevò, proveniente dalle case in fiamme. A Panchevo si manifestò il panico e gli abitanti fuggirono.

L'artiglieria nemica cessò il fuoco contro Belgrado appena noi avemmo lanciato alcune granate su Semlino e Panchevo. Il nemico lanciò poi sulle posizioni di Belgrado 105 « shrapnels » e granate ma senza risultato. Durante il bombardamento di Belgrado alcune granate sono cadute su case private, ma non vi sono state vittime.

Le truppe serbe hanno poi annientato il 9 corr. i tentativi del nemico che cercava di fortificarsi sulla riva sinistra della Sava e del Danubio.

Nella notte del 9 l'artiglieria serba ha cannoneggiato con successo convogli di rifornimento sulla strada Bercherova-Orsova e presso il villaggio di Tissovita, nei dintorni di Sakelovatz. Nella stessa notte il nemico aprì un violento fuoco contro la sponda serba; ma la nostra artiglieria lo ridusse al silenzio.

La mattina del 10 i nemici, montati su canotti, tentarono di passare la riva destra del Danubio verso l'antica fortezza di Golubatz a monte di Bagni Milanovatz. Li lasciammo avvicinare ad una quindicina di metri e poscia aprimmo contro di essi un fuoco nutrito.

Queste due notizie che ci arrivano contemporaneamente da Nisch e da Bukarest, confermano le informazioni che da giorni noi andavamo dando sulla preparazione di un grande sforzo austro-tedesco contro la Serbia.

Ora ciò che è importante nei telegrammi odierni è la specificazione — da fonte romena — della direzione dell'attacco stesso. Quell'esercito tedesco segnalato nel Banato: e quell'altro nella Transilvania meridionale con truppe scaglionate lungo la frontiera romena ad est delle Porte di Ferro sul Danubio, dicono chiaramente quale può essere oggi l'obbiettivo tedesco.

La situazione della Turchia, per armamenti e munizioni, è disperata. L'appello di Enver pascià alla Germania, in questi ultimi giorni ripetuto con affanno, dice chiaro che se le truppe tedesche non riescono a passar sopra alla Serbia, la partita a Gallipoli è perduta; ed in conseguenza tutta la situazione, non solo nell'impero ottomano, ma nella Balcania ed in Oriente sarebbe capovolta a favore della Quadruplice Intesa. La Germania ha compreso ciò ed agisce. Agisce naturalmente sulla Serbia nel punto di minore resistenza, per la natura pianeggiante del terreno a ridosso del corso meridionale del Danubio; e perchè questo terreno, ch'è appoggiato al fiume, forma quivi anche linea di confine tra la Serbia ed i paesi neutrali: Romania e Bulgaria. L'azione della Germania, giù per Orsova a Viddin ed a Negotin, avrebbe dunque oltre il vantaggio di svolgersi sopra una larga pianura, l'altro, importantissimo, di esporre al contrattacco serbo il solo lato occidentale delle forze operanti, covrendo il suo lato orientale con la linea dei paesi neutri. E come risultato, questa stessa azione, otterrebbe non solo di poter più facilmente rovesciare la resistenza serba, ma anche di isolare la Romania dalla Serbia e, conseguentemente, dal resto d'Europa; compromettendo così fondamentalmente ogni futuro e libero atteggiamento del governo di Bukarest.

Ma a questo pericolo — che con chiara antiveggenza ci era stato prospettato l'altro giorno dal ministro di Serbia signor Ristic — la Romania pare abbia non solamente pensato, ma provveduto per difendersene. Sembra infatti conseguenza di questa minaccia l'affrettata chiamata alle armi in Romania di nuove classi, ed il suo rifiuto categorico di lasciar passare munizioni, che il governo di Berlino pretendeva di inviare — esso diceva — non già alla Turchia, ma alla Bulgaria. La Romania non intende dunque lasciarsi isolare e mostra di considerare oggi un attacco alla Serbia lungo la sua linea di confine, come capace di compromettere la sua libertà di azione; e vi si oppone. Questo il punto essenziale e, come si vede, importantissimo della situazione odierna della Penisola balcanica. La Germania contrappone in quei paesi, agli ambasciatori dell'Intesa i suoi generali; e vuole battere la diplomazia con la minaccia brutale. La Romania, che mostra di non commuoversi all'intimidazione e risponde armando, ci rivela oggi come l'ultimo atto tedesco, nei paesi neutrali del sud, sia destinato al fallimento.

La Germania contro la Romania

PARIGI, 15.

Eccoci nuovi particolari sul passo tedesco presso il governo rumeno. Il passo sarebbe stato compiuto dall'addetto militare dell'ambasciata tedesca presso il signor Costinesco, ministro delle finanze, in questi termini:

« — Il governo germanico non domanda il trasporto delle munizioni attraverso la Turchia ma attraverso la Bulgaria paese neutrale; qualora la Rumania persista nel divieto del transito la Germania ne trarrà le necessarie conseguenze. In attesa della vostra decisione abbiamo dato ordine di cessare immediatamente ogni spedizione di qualunque merce per la Rumania e di sospendere anche l'invio di vagoni vuoti che dovrebbero servire per l'esportazione dei vostri cereali ».

Costinesco nella sua risposta ha difeso il principio della neutralità rumena dichiarando che egli credeva di sapere che le munizioni erano in realtà destinate non alla Bulgaria ma alla Turchia.

« — Ammettiamo, ha concluso Costinesco, che queste munizioni siano realmente destinate alla Bulgaria: in questo caso debbo farvi presente che la Rumania ha ordinato e pagato da tempo alla Germania munizioni, materiale da guerra e materiale sanitario e che da questa non ci è stata consegnata la minima parte. Ora se la Germania non ha munizioni per la Rumania dimostrerebbe invece di volerle trovare per la Bulgaria e la Turchia ».

Il Consiglio dei ministri ha esaminato la questione del transito delle munizioni ed ha approvato la risposta del signor Costinesco all'addetto militare e ha deliberato di continuare il rigido mantenimento della neutralità.

L'impressione in Turchia

BUCAREST, 15.

La notizia che la Romania rifiuta categoricamente il transito delle munizioni produce costernazione nei circoli ufficiosi turchi.

Smentita serba ad offese alla Bulgaria

NISCH, 12 (Ritardato).

Una nota ufficiale smentisce categoricamente la notizia pubblicata da un giornale estero e poi riprodotta da parte della stampa europea, in cui vengono attribuite al Principe ereditario serbo espressioni poco gentili verso la Bulgaria ed il suo Re.

Il console generale di Smirne lasciato partire dalla Porta

SALONICCO, 14.

Secondo notizie da Mitilene è colà arrivato da Smirne il nostro console generale comm. Garietti, insieme con il viceconsole e con quei frati e monaci della missione che hanno voluto allontanarsi dalla sede. Il comm. Garietti, che è accompagnato dalla sua famiglia, ha fatto il tragitto da Smirne a Mitilene su un piccolo veliero in quattro giorni. Egli è riuscito a partire dopo lunghe difficoltà dovute agli ostacoli frapposti dalle autorità turche al suo imbarco, ostacoli che, come è noto, si sono estesi a tutti i nostri rappresentanti e a tutte le colonie di nostri connazionali nei vari centri dell'Asia Minore, della Siria, della Palestina.

In seguito alle energiche insistenze e ai categorici passi fatti in queste ultime settimane dal nostro ambasciatore a Costantinopoli, secondo istruzioni del nostro Governo, la Porta si è finalmente indotta a lasciar partire il console generale di Smirne, mantenendo però gli ostacoli che hanno valore di diritto per quel che riguarda la colonia dei nostri connazionali — religiosi esclusi — la quale rimane ancora a Smirne sebbene insista per esser lasciata partire.

Lo stesso avviene per numerose altre nostre colonie, come per quella di Alessandretta e di Giaffa.

Millerand parlerà alla Camera

PARIGI, 15.

Nel Consiglio dei Ministri tenuto ieri sotto la presidenza di Poincaré, il Ministro della Guerra Millerand ha esposto ai colleghi le dichiarazioni che egli farà il 20 corrente alla Camera, in occasione della discussione iniziata ieri dei crediti destinati ai Sottosegretariati dell'intendenza e del servizio sanitario, recentemente creati al Ministero della Guerra.

Il comunicato di stasera

Nostri progressi su tutto il fronte

COMANDO SUPREMO, 15 Agosto 1915.

In VALLE ADIGE, un treno nemico blindato ed armato con cannoni di piccolo calibro e con mitragliatrici, tentò una incursione contro la nostra stazione di Serravalle: fu facilmente respinto. Uguale sorte ebbero piccoli attacchi contro le nostre posizioni di Monte Maggio, sull'altopiano a nord-ovest di Arsiero.

In VALLE POPENA (Alta Rienz) il nemico assalì in forze le posizioni da noi recentemente conquistate, ma dopo vivo combattimento dovette retrocedere con gravi perdite.

In VALLE DI SEXTEN, nella giornata del 13, le opere di sbarramento nemiche non risposero più ai nostri tiri di artiglieria. Furono allora spinte innanzi le fanterie che progredirono sino alle pendici del Seikofel e di Croda Rossa.

Anche nella CONCA DI PLEZZO e nella zona di MONTE NERO le nostre fanterie, sostenute dal fuoco di batterie pesanti campali, poterono compiere sensibili progressi.

Contro l'ala destra estrema delle nostre posizioni a sud est di Monfalcone, venne tentato un attacco, senza successo, da un treno blindato ed armato di artiglieria leggera.

CADORNA.

Come fu affondato il sommergibile austriaco U-3

Lo sperone d'un incrociatore ausiliario e i cannoni del "Bisson,,

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Rapporti giunti oggi danno questi particolari sull'affondamento del sommergibile austriaco U. 3.

Nelle ore antimeridiane del 12 corrente un nostro incrociatore ausiliario, in crociera nel basso Adriatico, fu attaccato dall'U. 3. L'incrociatore riuscì con opportuna manovra a schivare i due siluri lanciatigli contro dal sommergibile e ad investirlo con la prua senza però determinarne l'affondamento.

Una squadriglia di nostre cacciatorpediniere — della quale faceva parte il cacciatorpediniere francese « Bisson » — fu inviata a dare la caccia al sommergibile. Nelle ore pomeridiane del 13 il « Bisson » riusciva a rintracciare l'U. 3, che era avariato, e lo cannoneggiava affondandolo. Salvava e faceva prigionieri il comandante in seconda ed 11 uomini dell'equipaggio.

L'Austria non aveva che sommergibili

LONDRA, 15.

Il doppio successo ottenuto affondando due sommergibili austriaci in una settimana sola, è notato con soddisfazione dalla stampa inglese. Il Daily Mail dice che questi successi dovranno essere un parziale compenso alle perdite degli incrociatori italiani i quali dovettero appunto la loro fine all'opera dei sommergibili austriaci il cui numero va riducendosi.

Il critico navale del Times dopo aver notato con quale abbondanza gli italiani vendichino la perdita del Medusa ritiene che l'Austria possedesse forse dodici sottomarini dei quali cinque nuovi, costruiti a Kiel e inviati per ferrovia a Trieste dopo l'inizio della guerra. Secondo lo stesso critico cinque sommergibili austriaci sarebbero ora liquidati.

Il valore delle nostre truppe riconosciuto dal nemico

LONDRA, 14.

Il corrispondente ungherese della Morning Post riporta dai giornali il seguente rapporto dell'inviato di quest'ultima al fronte italiano:

« Ho domandato lungo le linee dell'Isonzo l'opinione dei nostri ufficiali d'artiglieria intorno agli ufficiali dell'artiglieria italiana. Per qualche settimana, mi dissero essi, l'artiglieria nemica dovette imparare che la guerra differisce dalle grandi manovre. Oggi, però, l'artiglieria italiana è un nemico dei più pericolosi. Il tiro dei suoi cannoni è eccellente e gli ufficiali in osservazione non possono essere avvisati dai loro osservatori se non facendoli saltare in aria. Sopra di loro hanno un servizio aereo che è eccellente.

Gli italiani sono così superiori di numero che possono andare al fuoco sempre con truppe fresche mentre i nostri giornali ingannano il pubblico, mentre noi ci dobbiamo rimanere nelle nostre posizioni. Gli italiani, come i russi, tengono dei tiratori scelti, molto sperimentati nelle loro posizioni avanzate. »

Gli ufficiali austriaci

hanno sul bracciale: "nach Rom,,

Poveri triestini! gliene danno ad intendere di tutti i colori. A Trieste, anzi a Franzjosefshafen, bisogna che si abbia l'intimo convincimento che l'Austria è invincibile. I bollettini ufficiali, non parlano che di vittorie austriache, gl'italiani sono ovunque respinti. E la povera gente di Trieste, che non legge altro, che non ha comunicazioni con nessuno (e dal 15 maggio che non arrivano giornali italiani a Trieste) deve credere per forza altro quello che vuole il governo.

Ma non bastano le notizie ufficiali. Ancora nello scorso luglio — sono profughi triestini che ci danno queste notizie — un signore greco entrava trionfante in Tergesteo (l'Associazione dei commercianti) e agitando il cappello gridava: « Udine presa, Venezia in fiamme! ». Quei pochi vecchi che lo attorniavano erano intontiti.

Ma Venezia è poca cosa.

Sul Corso, che ha assunto provvisoriamente e speriamo per poco ancora, il nome di *Kaiser Wilhelm strasse*, si vedevano degli ufficiali austriaci, che avevano la fascia giallo nera al braccio con la scritta: *Nach Rom!* (a Roma). Camminavano pettoruti e guardavano i radi passanti con tono provocante.

— Che vuol dire quella scritta? — chiese timidamente qualcuno.

— Apparteniamo a quei reggimenti che sono destinati alla conquista di Roma...

Gli slavi del territorio di Trieste sono irredenti

Come si comportano gli slavi del territorio di Trieste durante questo periodo di guerra austro-italiana?

I profughi irredenti parlano di loro con rispetto e quasi con simpatia. Nella loro psiche s'è manifestata una radicale trasformazione. Prima della guerra mondiale erano una minoranza molesta agli italiani. Il loro *raid* famoso del 1° maggio 1914 per le vie di Trieste, scortati dalla polizia e dai gendarmi, aveva lasciato strascichi di rancore assai profondo fra gl'italiani. Ma gli slavi del nostro territorio s'accorsero di essere stati giuocati dal principe Hohenlohe, che si serviva di loro come s'era servito dei socialisti ufficiali, per dar noia all'elemento italiano di Trieste, che sapeva allora resistere mirabilmente a tutte le persecuzioni.

Dopo l'attentato di Serajevo ci fu un cambiamento a vista nella politica interna del Governo di Vienna. Non più simpatie per gli slavi, ma persecuzioni feroci. La polizia di Trieste era stata informata che in varie città della Dalmazia e anche a Trieste, nella piccola colonia serba, vi erano degli affiliati all'« Ohrana », la società segreta serba, mirante alla liberazione della Bosnia-Erzegovina dal dominio austriaco, la presunta orditrice della congiura di Serajevo. E ci furono persecuzioni ed arresti di serbi a Trieste, a Zara, a Spalato e a Ragusa. Gli sloveni, per quanto estranei assolutamente alle agitazioni serbe, sentirono la voce del sangue e nei loro giornali tentarono la difesa dei serbi, che appartengono pure alla grande famiglia slava. E allora le persecuzioni della polizia austriaca si estesero anche agli sloveni, gli accarezzati di ieri. Ed ecco come negli sloveni rinacque l'odio contro gli austriaci. Ed ecco come gli sloveni hanno compreso che fra le pieghe della bandiera dell'Austria non c'era nè salute, nè avvenire. E guardarono alla Serbia eroica, augurandole in segreto, in silenzio, le vittorie, e guardarono all'Italia, a Roma.

Non più nella loro stampa articoli ostili agli italiani dell'Austria, ma una fedele riproduzione dei bollettini ufficiali. Al *Narodni Dom* (la Casa degli slavi) si leggeva avidamente ogni sera, di nascosto, la *Tribuna* e il *Corriere della Sera*. I loro uomini politici facevano frequenti viaggi a Venezia e a Roma.

Le persecuzioni dei serbi avevano operato il miracolo. Gli sloveni non volevano più saperne dell'Austria! E giorni sono si ebbe questo fatto sintomatico. fu arrestato a Nabresina il capo-comune slavo, quello che anni addietro aveva inaugurato in quel villaggio un monumento a Francesco Giuseppe: l'hanno arrestato e mandato nei campi di concentrazione perchè sospetto. Gli sloveni del territorio di Trieste aspettano ora gl'italiani liberatori, perchè — dicono — soltanto dal mare e dalle rive dell'Isonzo può venire la salute.

La situazione

Su tutto il nostro principale fronte d'attacco dove si svolge una guerra d'assedio combattuta da noi con molta offensività e con criteri organici di azione concordata, ferve la lotta. Nessun giorno passa senza che sia segnato da lavori di approccio o da coronamento di detti lavori coi resultati per essi lavori ottenuti. Man mano sono investiti i centri di resistenza nemica e l'artiglieria con incessante azione prosegue la demolizione dei medesimi. Tale appare la nostra azione attraverso i vari comunicati così sobri del Comando. Il comunicato del 14 agosto può dirsi riassuma il lavoro di vario tempo della nostra azione e ciò si intuisce dagli accenni con monosillabi aggettivi a operazioni in corso o dall'enunciazione di nuovi passi fatti dalle nostre fanterie. Questi, benchè sottotaciuti, fanno capire l'azione intensa delle artiglierie. Nel Cadore si intensifica la lotta per gli scopi da noi già altra volta enunciati. Le occupazioni di Monte Piana hanno indotto il nemico a cercare di fermarci e respingerci con azione accanita. Ma, come sempre, le nostre occupazioni sono frutto di coordinate e ben condotte operazioni e perciò presentano subito caratteri di solidità. Anche l'attacco accanito contro le occupazioni di Monte Piana ha avuto perciò il solito resultato con gravi perdite per il nemico. Se in montagna è difficile procedere ad occupazioni, è ancora più arduo riprenderle una volta perdute specialmente contro truppe come le nostre che ormai sono abituate ad adagiarsi subito e a sapersi convenientemente munire. Nello stesso Cadore mentre perdura il nostro fuoco contro i forti di Sexten, e in grazia alla sua efficacia, le nostre truppe hanno occupate le vette dell'Oberbakerkangel e vi si sono afforzate; mentre occupavano pure l'importante nodo di comunicazioni montane a occidente di Forcella Curgia. Con le altre occupazioni di Monte Nero, Monte Piano pendici del Burgstall e ora di Oberbaker si vede come mentre le artiglierie demoliscono gli sbarramenti nemici, le fanterie stringono intorno ad essi le maglie e proseguono le operazioni di approccio. Queste servono oltre che come basi di avanzate, anche ad alimentare le possibilità di manovra e movimento alle truppe mobili nemiche che presidiano gli sbarramenti e servono ad impedir loro di disturbare l'azione delle artiglierie.

Il comunicato oggi accenna al proseguire intenso della nostra azione contro il nodo Malborghetto, Predil, dicendo che le nostre artiglierie hanno ripreso anche l'azione di demolizione delle opere a difesa della Conca di Plezzo. Il nodo sopradetto è attaccato alle nostre occupazioni dei costoni nord di Monte Nero e da quelle alla testata di Val Dozua.

Il Comando segnala la continua nostra azione sul Carso per l'attacco della seconda linea di difesa austriaca. A tale proposito è segnalata l'azione soverchiante del fuoco delle nostre artiglierie sulle trincee e sulle difese accessorie nemiche e specialmente sulle opere di difesa antistanti a Monte Sei Busi. L'azione di fuoco sul Carso deve assolvere a più mandati e cioè 1° quello di individuare le artiglierie nemiche postate in caverne e in posizioni ben dissimulate e soverchiarne il fuoco, e in secondo luogo demolire le trincee e le difese accessorie per permettere con questa azione alla fanteria nostra di avanzare e con la prima di potersi stabilire e mantenere sulle trincee conquistate senza essere troppo molestate dal fuoco delle artiglierie nemiche. E' una missione quella dell'artiglieria che richiede tempo e potenza di fuoco. L'accenno del comando al fuoco di fucileria contro i difensori messi in fuga dalle trincee sconvolte dalla nostra artiglieria, rivela l'incessante procedere dei lavori di approccio.

Infine il comunicato constata la efficace azione delle nostre batterie antiaeree sui velivoli nemici che per scopo specialmente di osservazione delle nostre mosse e di direzione del fuoco nemico hanno volato frequentemente sulla regione dell'Isonzo. Con la loro efficace azione, le nostre batterie hanno disturbato il compito ai velivoli nemici.

Teatro orientale. — La situazione russa va sempre più facendosi normale e le vivaci controffensive delle ali russe contro le ali tedesche che tentavano avvolgere l'esercito russo in ritirata dal sacco di Varsavia hanno ormai fatto tramontare ogni pericolo di avvolgimento. Tre azioni importanti russe hanno condotto a tale risultato e cioè il successo in Curlandia la resistenza delle fortezze russe e la ricacciata da Vlodaux dell'esercito di Mackensen costretto a ritirarsi dopo quattro giorni di lotta e dopo aver subito perdite enormi. Non per questo spunta l'alba dell'offensiva russa o anzi è a ritenersi che essa sia ancora lontana. Ma tali azioni rendono vano il successo tedesco che si risolve in una immane logorante azione non giunta a nessuna decisione e che ha stancato le migliori truppe austro-tedesche. I Russi intanto proseguono la loro ritirata asportando tutto e logorando il nemico che lentamente non li insegue, ma li segue. Ben laborioso è questo che diremo inseguimento per parte dei tedeschi. Devesi aggiungere che mal si vede dove potrà arrestarsi o dove e quando i tedeschi potranno liberarsene.

Intanto l'esercito russo intatto e in piena combattività guadagna il tempo del quale ha bisogno, logorando il nemico. D'altro canto i Tedeschi allungano le loro linee di rifornimento, si allontanano dalle loro ferrovie (l'arme loro principale) e sono oggi alla pari dei Russi dovendo manovrare e avanzare a marce.

Teatro serbo. — Da qualche giorno telegrammi vari segnalano concentramenti austro-tedeschi contro la Serbia per tentare di dar la mano ai Turchi. Ma ancora l'azione non si delinea e la cifra delle forze concentrate austro-tedesche data dalle notizie e cioè di circa 100,000 uomini, ci sembra impari al mandato che dovrebbe assolvere.

I prigionieri austriaci di nazionalità italiana in Serbia.

Il « Corriere della Sera » pubblica una lettera del suo corrispondente da Nisch con una descrizione terrificante delle condizioni presenti e delle pene sofferte per fame, freddo e malattie dai prigionieri di guerra austriaci di nazionalità italiana in Serbia. Il corrispodente, Guelfo Civinini, pur prospettando le varie difficoltà, propone lo scambio dei prigionieri irredenti italiani e serbi fra Italia e Serbia. Il « Corriere » fa seguire a questa lettera quel passo dell'intervista della « Tribuna » con il ministro serbo sig. Ristic, in cui il ministro dichiara esplicitamente che il passaggio su territorio serbo dei prigionieri italiani provenienti dalla Russia non subirà alcun ritardo nè alcun ostacolo nè alcun controllo, essendo la loro selezione stata fatta già dai governi russo e italiano. Riguardo ai prigionieri irredenti fatti dagli eserciti italiano e serbo, il ministro sig. Ristic nella nostra intervista proponeva per il loro scambio la « dichiarazione » di ogni singolo prigioniero di essere « italiano » o « serbo », onde essere riconosciuto per tale anche dai due governi alleati.

Non si può non esser d'accordo con il « Corriere » sulla necessità assoluta di liberare quanto prima i nostri fratelli, prigionieri austriaci in Serbia, e sul fatto che la loro liberazione e la loro « dichiarazione » — avendo un carattere puramente personale, dipendente da un'infinità di elementi momentanei nello stato d'animo di ogni singolo prigioniero — non possono creare un precedente di valore politico su eventuali aspirazioni territoriali. In ogni caso però, date appunto queste speciali condizioni di spirito dei poveri prigionieri, dato anche il fatto che, pur troppo, parecchi italiani e ancor più slavi ex-soldati austriaci, miseri contadini analfabeti, per la loro deficiente, anzi, negativa educazione nazionale, anche dopo essere stati fatti prigionieri continuano a sentirsi più austriaci che italiani o slavi, ci sembra necessario che all'eventuale esame di questi prigionieri e all'atto delle loro « dichiarazioni », che dovranno essere ad ogni modo « liberissime », si proceda con somma oculatezza e in presenza di una commissione italiana, composta di persone competentissime in argomento.

Altrimenti si potrebbe incorrere nel guaio ben più grave d'infettare reciprocamente i due paesi alleati, Italia e Serbia, di una pericolosissima lue di nuovi agenti o spie austriaci.

La pretesa offerta di Carnegie

Riceviamo dal Principe di Cassano:

Signor Direttore della Tribuna,

Quando i giornali pubblicarono il resoconto della *storica* seduta in cui un certo professore socialista propose denaro ai suoi compagni di fede italiani per una campagna neutralista, capii che doveva trattarsi di una frottola... da parte del *prenominato* professore. Infatti (conoscendo personalmente il signor Carnegie ed avendo avuto agio di apprezzarne la correttezza nei suoi rapporti coi paesi amici, dove il suo scrupolo giunge al punto che non sussidia persone nè sodalizi prima di consultare le autorità nazionali o locali), non potei credere che in una questione così importante egli si fosse dipartito dalla sua costante abitudine.

Altro particolare che rendeva la storiella inverosimile era quello dell'interposta persona della miliardaria socialista di Chicago, la quale, se miliardaria, avrebbe potuto fornire la somma per lei assai modesta di 800,000 lire, senza ricorrere al Carnegie che non è socialista.

Ma tutto ciò mi parve troppo puerile per occuparmene ed occupare il pubblico italiano e sarei rimasto in silenzio se non fosse stato sollevato il dubbio che la smentita del signor Poyut, segretario del Carnegie, fosse stata data ad insaputa di quest'ultimo.

Per chi conosce la situazione del segretario di un personaggio importante americano, anche se non miliardario, un tale dubbio non può sorgere, giacchè troppo rischierebbe ad agire di sua iniziativa. Quindi non resta altro della proposta di origine più o meno svizzera che l'impressione di un altro grossolano tentativo di corruzione da parte di certi... signori, i quali credono che i loro danari, i loro cannoni e le loro minaccie debbono aver ragione di tutti e di tutto.

Con distinta osservanza

Principe di Cassano.

Gli Stati Uniti si costituiscono un esercito

LONDRA, 15.

La Commissione nominata dal presidente Wilson per lo studio della questione della difesa nazionale, ha consegnato al governo il suo rapporto. In questo si afferma la necessità di aggiungere al piccolo esercito permanente degli Stati Uniti un esercito sussidiario di almeno mezzo milione di uomini. Questo esercito nazionale a cui dovrebbero essere chiamati a far parte tutti i cittadini celibi dai 20 ai 25 anni, sarebbe costituito sul modello di quello svizzero e, secondo la Commissione, basterebbe con l'esercito permanente di soldati mercenari, ad assicurare agli Stati Uniti i mezzi per una adeguata difesa, sempre che le difese della costa e l'efficienza della marina da guerra siano mantenute al presente livello. Il corrispondente del *Daily Telegraph* da New York assicura che sembra probabile che le proposte della Commissione saranno sanzionate dal gabinetto che inviterà il Congresso a votare i fondi necessari. Il ministro della guerra ha fatto i preparativi per iniziare immediatamente le operazioni di reclutamento del nuovo esercito e in generale l'opinione pubblica sembra disposta ad accogliere con favore, l'innovazione patriottica. Taluni sembrano è vero deplorare che l'America che ha dato finora l'esempio di pacifismo, al mondo, tenda a diventare una potenza militare; ma a costoro il ministro ha risposto che gli avvenimenti di Europa e dell'Estremo Oriente non hanno purtroppo giustificato il pacifismo dell'America che in varie occasioni, per esempio nella sua politica verso la Cina, si è trovata ridotta all'impotenza.

I tre eserciti austro-tedeschi paralizzati dalla controffensiva russa

La nota essenziale di oggi nella situazione russa è data dal sicuro rafforzamento — mediante contingenti freschi e numerosi di rinforzi ed una più adatta linea di schieramento — delle truppe dello Czar davanti a tutti e tre gli eserciti nemici: quello di Hindenburg a nord, quello del principe Leopoldo nel centro e quello di Mackensen a sud. Tutti e tre questi potenti gruppi di truppe avanzanti sono stati arrestati dai russi nella loro marcia; e quel che più conta sono stati ributtati indietro di parecchie diecine di chilometri, dall'ultime posizioni occupate. Di questi episodi della grande lotta, la vittoria russa più significativa è quella riportata dai russi contro l'esercito di Mackensen a Wlodawa; sventando con quella fortunata controffensiva l'ultimo tentativo tedesco di accerchiamento di forze russe a Brest-Litowski.

La vittoriosa controffensiva russa

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga il 13 corrente non si sono avuti importanti cambiamenti.

Posizioni degli eserciti austro-tedeschi al 15 Agosto
◆ Fortezze Russe ▬▬▬ Eserciti austro-tedeschi:
1. Below, 2. Scholtz, 3 von Gallwitz, 4 Woirsch, 5 Arciduca Giuseppe, 6 von Mackensen, 7 Ermolli, 8 Linsingen, 9 Bothmer, 10 Pflanzer.

In direzione di Jacobstadt, di Dvinsk e di Vilkomir il nemico ha tentato con contrattacchi di arrestare la nostra offensiva. Continuano gli scontri e i combattimenti.

A Kovno nella notte del 12 le nostre truppe respinsero di nuovo quattro attacchi tedeschi contro le posizioni occidentali; continua sempre il combattimento di artiglieria.

Sulla fronte fra il Narew e il Bug nessun importante cambiamento. Il 13, nella regione a sud-est di Cehanovo, è continuato un accanito combattimento.

A Novo Georgevsk in questi ultimi giorni vi è stato combattimento di artiglieria e si sono avuti piccoli scontri e scaramuccie nello spazio delle difese di approccio.

Sulla riva sinistra del Bug combattimenti e scontri che si sono accentuati con maggiore ostinazione nella notte del 13 soltanto nelle direzioni a nord di Siedlica nella regione di Loukow. Sulla riva destra del Bug, verso la Zolota Lipa e il Dnjester, nessun cambiamento.

Attacchi di aviatori tedeschi

PIETROGRADO, 14.

Un telegramma da Bielostok annunzia che aviatori tedeschi hanno attaccato Halkin sulla linea Varsavia Pietrogrado.

In uno dei recenti combattimenti presso Ostrolenka dragoni russi hanno fatto un assalto contro una trincea nemica ove hanno preso due cannoni e dieci mitragliatrici.

I tre eserciti

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino, 14: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — A nord del Niemen nella regione Alesow-Kupischky-Komarsk-Wdschinty si sono svolti nuovi combattimenti. Dinanzi a Kovno le nostre truppe hanno preso la foresta fortificata di Dominikando facendovi 350 prigionieri. Tra il Narew ed il Bug, i nostri eserciti inseguendo il nemico hanno raggiunto il settore di Slino ed il Nursec, sul quale il nemico si è fermato per opporre nuova resistenza. A nord di Novo Georgevsk una forte posizione avanzata è stata presa d'assalto.

Gruppo degli eserciti del maresciallo principe Leopoldo di Baviera. — Gli eserciti alleati si avvicinano al Bug a nord-est di Sokolow. Ad ovest della linea Losice-Wiendzyrzec il nemico ha tentato con tenaci contrattacchi di arrestare l'inseguimento, ma tutti i suoi attacchi sono stati respinti.

Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen. — Il nemico battuto nel combattimenti del 10 e dell'11 corrente non ha più avuto la forza ieri di opporsi alla irresistibile avanzata degli eserciti alleati. Questi hanno passato nell'inseguimento la strada Dadzyn-Dewidy-Wlodawa.

Ad ovest del Bug

BASILEA, 15.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Gli eserciti alleati avanzando nel settore ad ovest del Bug, hanno continuato ieri a spingere dinanzi a sè le retroguardie avversarie. Le forze austro-ungariche, progredendo dai due lati della ferrovia Lukow-Brest Litowski, hanno raggiunto il settore ad ovest ed a sud di Midzyrzecze. Le truppe tedesche hanno occupato la regione di Wisnice ed hanno passato in Wlodawa. Nella Galizia orientale nulla di nuovo è avvenuto.

La ripartizione delle forze tedesche

ZURIGO, 15.

Il maggiore Morat nel *Berliner Tageblatt* così delinea l'azione dei vari raggruppamenti dell'esercito tedesco operante contro le forze russe.

I tre grandi gruppi dell'esercito sono quelli del maresciallo von Hindenburg, del principe Leopoldo di Baviera e di Mackensen. Il territorio di azione di Hindenburg si estende dalla costa del Mar Baltico sopra Kowno lungo la linea del Bebr nel territorio del Narew fino alla fortezza di Novo Georgiewsk. L'esercito del principe Leopoldo di Baviera si unisce con l'ala sinistra alle truppe di Hindenburg e con l'ala destra a quelle del maresciallo Mackensen.

All'esercito di Hindenburg appartengono gli eserciti di von Below, di Scholtz e di von Gallwitz. Del gruppo del principe Leopoldo fanno parte le colonne comandate da von Woirsch, le quali dopo aver passato la Vistola con le truppe che hanno occupato Varsavia sono passate sotto il comando del principe Leopoldo. Al gruppo di Mackensen appartiene l'esercito del Granduca Giuseppe. Le truppe che formano l'ala sinistra del gruppo di Mackensen avanzano sopra il Weprz e presero contatto con l'esercito di Woirsch.

La situazione delle varie truppe secondo il Morat è la seguente: Nel territorio degli eserciti di Gallwitz e di Schlotz la fortezza di Novo Georgiewsk è ancora nelle mani dei russi. L'avvicinarsi a questa piazza fortificata a detta degli stessi critici militari tedeschi, è molto difficile. Da mesi è stato affermato che le opere permanenti sono state distrutte ma i russi conservando con grande abilità la ferrovia a loro disposizione hanno sempre saputo portare sulle alture del Bielostock e di Ossoviecz a tempo opportuno le necessarie riserve di soldati e munizioni, sicchè la resistenza potrebbe continuare ancora a lungo.

La linea del Narew e la parte meridionale della linea del Bebr si trovano nelle mani dei tedeschi.

Dei forti di Novo Georgiewsk due sono stati occupati dai tedeschi. Il principe Leopoldo di Baviera si muove con l'ala sinistra sul territorio della ferrovia Varsavia-Minsk-Siedletz verso est. Esso ha raggiunto i dintorni di Kaloszyn che dista una trentina di chilometri dalla linea di Brest-Litowsk, la grande linea fortificata che si può considerare come il centro della prossima resistenza russa. L'ala destra del gruppo del principe Leopoldo comandata da von Woirsch ha già occupato Lukow. Il gruppo di Mackensen combatte in posizioni molto difficili nel territorio posto fra la linea ferroviaria Ivangorod-Lukow.

L'ala sinistra deve superare la bassura del Weirwrz. Il centro si trova su terreno paludoso del Tismienice. L'ala destra cerca di guadagnare terreno sul territorio fra Ostrewa e Uchrusk. L'ala sinistra delle truppe del principe Leopoldo dopo l'occupazione di Varsavia ha già avanzato di 30 chilometri ad est. I russi oppongono una forte resistenza agli eserciti di Von Below in Curlandia. Questa a grandi caratteri la situazione del fronte orientale quale viene riassunta dal colonnello Morat. Anche da altre fonti pure tedesche si comprende che i russi dispongono di forze non disprezzabili.

Come i Russi sfuggirono all'accerchiamento tedesco

LONDRA, 15.

Il corrispondente del *Daily Mail* da Pietrogrado ci dimostra quanto fossero giustificate le ansietà generali che nei circoli seri si nutrivano finora per la salvezza dell'esercito russo. Egli telegrafa che l'enorme disastro fu scongiurato proprio per miracolo negli ultimi giorni nella Polonia meridionale dove l'opera di Mackensen coi suoi sussidi fiancati tende su Brest Litowsky.

Mackensen aveva ricevuto il 16 agosto l'ordine di formarsi un varco attraverso il Bug ad ogni costo. Le truppe russe erano quindi state costrette a traversare il fiume e così era certo che i tedeschi sarebbero arrivati a Wlotava e Brest Litowski era compromessa. Per fortuna i tedeschi poterono rimanere a Wlotava solo per breve tempo. Essi attendevano dal passaggio del Bug una importanza grandissima, come è dimostrato dalla furia della loro avanzata e dalle perdite inaudite a cui si sobbarcarono.

Qualora Mackensen avesse raggiunto il suo intento egli avrebbe tagliata la ritirata a larghissime forze russe e per poco non vi riuscì. Il disastro venne evitato soltanto grazie alla prontezza con cui il generale Alexeieff salvò la situazione lanciando risolutamente al fuoco ogni uomo ed ogni cannone disponibile.

Egli ordinò che Wlotava doveva essere ripresa a qualunque prezzo. L'ordine fu obbedito. I russi si batterono come leoni. Essi entro tre giorni avevano costretto il nemico a rinculare di venti miglia e lo trattengono ora sopra una linea non molto a nord di Kowno. I tedeschi senza dubbio torneranno alla riscossa ma il pericolo che minacciava i russi è ormai trascorso.

Il corrispondente della *Morning Post* da Pietrogrado, riassume la posizione generale nel seguente tenore:

« I russi di nuovo si sono impadroniti della situazione e la condotta della loro ritirata dal saliente di Varsavia servirà probabilmente di modello nei trattati di arte militare. Il piano germanico di circondare l'esercito russo costringendolo a battaglia decisiva è completamente fallito. L'obbiettivo attuale dei tedeschi tanto a nord quanto a sud è Brest Litoswk. Gli eserciti tedeschi settentrionali sotto il Narew distano da Brest Litowski ottanta miglia, quelli meridionali di Mackensen circa cinquanta miglia. La linea russa ora va all'ingrosso da Lomza ed un punto al sud di Wlotava. Si tratta di una linea convessa verso il nemico. Essa tende naturalmente a diventare una linea retta. Ora lo sviluppo della battaglia indica che i russi resistono mirabilmente alle due estremità e che di conseguenza il grosso delle loro forze nel centro ripiega senza pericolo verso le posizioni assegnatele più indietro.

Rinforzi russi

MILANO, 15.

Il *Corriere* ha da Londra:

E' sicuro che notevoli rinforzi debbano essere pervenuti ai russi nel teatro più settentrionale della guerra dove opera il gruppo delle armate di Hindenburg, poichè da parecchi giorni i tedeschi mantengono in proposito un discreto silenzio che viene esteso pure al settore di Makensen. Kowno è ora la mèta dei desideri tedeschi ma non è ancora circondata: le operazioni si limitano ad attacchi dal sud-ovest; però il grande uso del nome di Hindenburg lascia capire che questa volta a differenza di quanto avvenne nell'ottobre e nel febbraio scorso, i tedeschi intendono prendere la fortezza. Certo hanno fatto preparativi da oltre un mese per bombardarla coi loro massimi pezzi. Forse il 420 sta per venir messo in azione se si deve credere alle notizie recate dai fuggiaschi polacchi e lituani, i quali dicono che i tedeschi scavarono fosse per i fondamenti in cemento armato per le piattaforme necessarie ai nuovi mostri di artiglieria. Essi narrano che queste opere sono state iniziate almeno un mese addietro sulla riva occidentale del Niemen a dodici e a sedici chilometri di distanza dalla fortezza. Sono stati fatti fondamenti in cemento, dello spessore di due metri circa, con colonne d'acciaio inserte verticalmente. Intorno al cemento è stato posto un rivestimento di pietra. Le strade sono state accuratamente battute, rinforzate, preparate con superficie di cemento dalla più vicina stazione ferroviaria per rendere possibile il trasporto dei mortai ciclopici e sono stati trainati da tre motrici a vapore alla velocità della di un chilometro e mezzo l'ora. Un certo numero di simili piattaforme ma più piccole, sono state preparate assai più vicino alla linea russa. Ciò dà l'idea della concentrazione delle forze e degli sforzi che i tedeschi dedicano alla presa di Kowno. In generale finora il progresso dei tedeschi non ostante le condizioni favorevoli è stato così lento che non è escluso che l'inverno russo debba sorprenderli prima che siano riusciti a raggiungere una buona linea di difesa che consenta loro di staccare forze per l'attacco finale contro il fronte occidentale.

Alla Duma russa

Il messaggio francese

PIETROGRADO, 14.

Il Presidente dà lettura del telegramma inviatogli dal Presidente della Camera francese, Deschanel. La lettura è salutata da entusiastici applausi.

L'assemblea incarica il Presidente di inviare a Deschanel per la Camera francese la risposta seguente:

« Il voto unanime della Camera dei Deputati ha avuto una accoglienza entusiastica presso la Duma. Questa mi incarica di pregarvi di esprimere alla Camera dei Deputati quanto essa sia stata commossa dalle espressioni che la Camera ha adoperato nella sua mozione. Qualunque siano le vicissitudini della guerra, la Duma dell'Impero è persuasa che il nobile coraggio dei gloriosi eserciti di tutte le Potenze alleate trionferà sugli sforzi dell'aggressore, e mi incarica di far pervenire per vostro mezzo alla Camera dei Deputati l'espressione della sua profonda riconoscenza e l'attestazione della sua ammirazione per gli sforzi del popolo francese, amico ed alleato, e per l'azione del suo valoroso esercito nella nobile lotta per l'indipendenza dei popoli, per un avvenire di pace e di giustizia ».

Ai Dardanelli

I Turchi hanno perduto 100 mila uomini.

BUCAREST, 15.

Un viaggiatore proveniente da Costantinopoli afferma che le perdite turche nei Dardanelli superano i 100 mila uomini. Costantinopoli sembra un vasto ospedale, le cure mediche sono insufficienti, i prodotti farmaceutici mancano; la fabbricazione delle munizioni è paralizzata in seguito alla mancanza delle materie prime.

La legione greca sbarca a Karaciali

PARIGI, 15.

Lo sbarco a Karaciali a nord del golfo di Xeros è stato compiuto dalla legione ellenica che combatte con gli Alleati.

Il *Temps* ha da Atene: Mandano da Mitilene che la legione ellenica sbarcata da un trasporto inglese di fronte a Karaciali, sostenne durante la giornata del 27 una lotta eroica contro una brigata turca appoggiata da numerose artiglierie. I volontari greci inflissero serie perdite al nemico dopo aver incendiato la foresta. Rimbarcarono di nuovo avendo compiuto il loro compito che consisteva nel fare una diversione su quel punto. Queste informazioni sulla lotta sostenuta dai volontari ellenici a fianco delle forze alleate produssero in tutta la Grecia la più felice impressione.

Muller, direttore delle ferrovie orientali, è giunto ad Atene per regolare col governo greco alcune questioni rimaste sospese dopo l'ultima guerra. Muller però non ha avuto successo avendogli il governo fatto sapere che per le contingenze attuali non giudicava opportuno riprendere la discussione.

In Francia

Azioni di artiglieria

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sull'Yser azioni di artiglieria dinanzi a Lombaertzyde, a Saint Georges, a Boesinghe e a Woestan. In Artois ad est della strada di Lilla abbiamo distrutto con una mina i lavori avanzati del nemico. Un deposito di munizioni è saltato nelle linee nemiche fra Monchy e Ransart. A nord di Lassigny abbiamo bombardato le posizioni tedesche di Tour Roland. Violento cannoneggiamento in Argonna, nel settore Houyet-Hauyette, Bois de Mortmare, Testa di Vacca, sulla frontiera della Lorena e, nei Vosgi, alla Chapelotte e alla Fontenelle.

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Durante la notte reciproci bombardamenti particolarmente violenti in Artois (settore di Souchez e di Roclincourt), in Champagne (fortino di Beausejour) e in Lorena (regione di Leintrey) e Reillon.

Fra l'Oise e l'Aisne abbiamo fatto esplodere una mina a nord di Puisaleine e abbiamo occupata la buca da essa prodotta, dopo un violento corpo a corpo.

In Argonne lotta di bombe e petardi a Courtes Chausses e a Fontaine aux Charmes.

Nei Vosgi nella regione di Fave i Tedeschi sulla collina 607 (sud di Lusse), senza cagionare danni nè perdite.

Una squadra di 19 aeroplani ha bombardato la vallata di Spada. Cento otto granate sono state lanciate sugli obbiettivi. Tutti i nostri aeroplani sono rientrati senza incidenti.

Le persecuzioni turche contro i greci

PARIGI, 15.

Il *Temps* ha da Dedeagatch che, dopo il ritorno del vali di Adrianopoli Hagis Adil bey che assistette al Consiglio dei Giovani Turchi riuniti per decidere sui mezzi migliori per convertire i cristiani dell'impero all'islamismo e di annientare l'ellenismo, le persecuzioni contro i greci abitanti in Turchia sono ricominciate con la stessa violenza di due anni fa, dopo che i turchi ripresero Adrianopoli.

E' allo stesso Adil bey che si è affidato l'incarico delle persecuzioni contro i greci di cui durante le persecuzioni *di due anni fa* più di centomila furono cacciati dal territorio turco nello spazio di due mesi. Dopo Talaat bey, Adil bey è il membro più fanatico del Comitato *Unione e progresso*. L'opinione pubblica crede che le sue calzature contengano fra le due suole della sabbia fina della Mecca, ciò che lo metterebbe in grado di camminare sempre su terra santa. La leggenda dimostra che egli è considerato come l'incarnazione dell'odio contro tutto ciò che non è mussulmano. Oltre a cinquemila famiglie greche sono state cacciate dai villaggi dei dintorni di Adrianopoli, Kirkilis, Lule Burgas e Rodosto: per ragioni strategiche gli abitanti di un'altra diecina di villaggi situati nelle zone di operazioni di guerra, sono stati scacciati dai basci-buzuc, che di notte hanno occupato i villaggi sparando sugli abitanti. Questi terrorizzati hanno preso la fuga lasciando tutti i loro beni a disposizione degli assalitori. Le prigioni di Adrianopoli e Kirkilisse son piene di innocenti accusati di osteggiare le spionaggio. Parecchi nativi di queste città sono stati diretti in Asia Minore, avendo rifiutato di pagare contribuzioni sproporzionate ai loro averi, come le autorità esigevano a favore dei feriti e degli orfani dei morti in guerra e i loro beni sono stati confiscati.

Lettere dalla Svizzera

Tre lingue, due razze, una patria

ZURIGO, 5.

Senza molti clamori, senza i soliti fuochi artificiali, ma con la severità che si addice a questo momento di lotte sanguinose, e con delicato riguardo ai belligeranti, la Confederazione Elvetica ha celebrato in questi giorni a Bellinzona la sua festa nazionale, l'anniversario di quel 1 agosto 1291, in cui veniva concluso il primo patto d'alleanza scritta fra le genti di Svitto, di Uri, e di Untervaldo. Fu quello il patto, sulle cui basi sorse poi l'alleanza secolare, che oggi garantisce alla Svizzera la pace e la libertà; e quest'anno, per la prima volta dacchè esiste la nuova Confederazione, la commemorazione di quella data storica venne fatta in lingua italiana, tra popolazioni parlanti italiano, da un figlio di quell'estremo lembo di terra elvetica, fuori della cerchia delle Alpi, sotto il bel cielo d'Italia.

Sotto il bel cielo d'Italia! L'espressione potrebbe parere un errore di geografia politica; sovratutto, essa potrebbe dispiacere ai cittadini di questa repubblica, così fieramente e così giustamente gelosi della loro unità nazionale. Ma la frase non è mia. L'ho letta nel discorso dell'on. Maggini, vice-presidente del Consiglio di Stato, il quale, salutando la celebrazione della festa nazionale fra gli svizzeri di razza e di lingua italiana, constatava, con orgoglio e con compiacenza, la « speciale solennità ed elevazione, assunta quest'anno, da tale festa ». E veramente, quella compiacenza e quell'orgoglio erano appieno giustificati.

La commemorazione era fatta, con grandiosità, con entusiasmo, ma austeramente, in un istante in cui la Svizzera, allietata dalla pace in mezzo a un mondo in guerra, può, ora più che mai, apprezzare tutto il valore della sua coesione politica. L'unità elvetica veniva festeggiata in un lembo di patria, nel quale, proprio di questi giorni, avevano assunto forme più aspre certe discussioni e certe polemiche, che durano già da parecchi anni, inducendo alcuni a dubitare della solidità di quel patto d'alleanza. Perciò era doppiamente importante la celebrazione della festa nazionale « sotto il bel cielo d'Italia ». E la solennità trascorse in modo tale, che dovrebbe dissipare ogni dubbio.

Il Ticino ai Ticinesi

Perchè, i dubbi, le diffidenze, i timori anche, ci sono; e non lievi e non celati.

Mi trovavo, alcuni mesi fa, a una cena di letterati e pubblicisti neutrali (l'Italia non era ancora scesa in campo), davanti a ognuno dei quali stava la bandiera del proprio paese. A me era stato assegnato il posto accanto a un noto scrittore svizzero; ma non mi ero ancora seduto, ch'ei pose *di fronte le due bandierine, e mi disse* sorridendo: — « Ecco i due nemici di domani ».

L'argomento per la conversazione era almeno trovato.

— Ditemi un po' — replicò egli alle mie denegazioni — perchè voi italiani avete fortificato questo e quel punto contro la Svizzera?

Mi accorsi però che, se non riuscivano a convincerlo le mie dimostrazioni, non lo addolorava nemmeno quel che egli credeva imminente. Anzi, quasi quasi ne era contentone. « Del resto — finì per concludere — voi ci farete un gran piacere, venendo a prendere il Ticino. Mi dispiacerebbe per il Lago Maggiore e per quello di Lugano, che sono tanto belli; ma, insomma, ce ne permetterete pur sempre il godimento. Noi svizzeri poi ci consoleremo da un'altra parte per la perdita. Voi ci liberate di quelle popolazioni irrequiete; noi andiamo a prenderci l'Alta Savoia. E la Svizzera sarà più compatta, più forte ».

Non so se siano molti gli svizzeri che hanno voglia d'andare a prendersi l'Alta Savoia; quanto poi al Ticino, ognuno di noi sa che l'Italia non ha mai avuto la menoma idea di attentare all'integrità della Repubblica Elvetica. Vero è invece che chi, arrivato in Svizzera, guardi superficialmente a certi fatti ed a certe polemiche di questi ultimi giorni, è indotto a credere che nelle terre svizzere di razza e di lingua italiana vi sia davvero una forte corrente irredentista, un numero grande di cittadini, che aspirano ad essere riuniti alla madre patria italica.

Basta tuttavia guardare un po' più a fondo, per convincersi che le cose stanno ben altrimenti. Le vivaci discussioni e polemiche, a cui assistemmo in queste ultime settimane, non sono di ora soltanto. Esse risalgono ad altri tempi; solo che ora si sono fatte più acute. Ma gli italiani, che provocarono forti lagnanze da parte delle altre genti di Svizzera, che indussero persino il Capo dello Stato a intervenire lui stesso in quelle polemiche, non sono per nulla animati da intenzioni irredentistiche.

La bandiera, che essi vanno da decenni e decenni sventolando, porta il motto « Il Ticino ai Ticinesi »; e precisamente, essi reclamano i diritti della lingua italiana, chiedono che vengano aboliti certi insegnamenti in lingua tedesca, che vengano impiegati ticinesi nelle aziende federali, che i posti di ufficiali nel reggimento ticinese vengano occupati da ticinesi. Si agitano insomma contro quella che chiamano la penetrazione teutonica. « Essa si è venuta affermando dappertutto — scriveva, tre settimane fa, la *Gazzetta Ticinese* —; negli impieghi federali, nelle industrie, nel commercio, nell'esercito; persino in un giornale che usurpa il nome di ticinese; perfino in iscuole, che hanno il sussidio della Confederazione ».

Ora, contro tutto ciò stanno lottando i ticinesi. « E si badi — scrive ancora la *Gazzetta Ticinese* — non è solo questione di interessi, nè solo questione di dignità nazionale. Più che le persone dei suoi cittadini e i loro interessi o i loro diritti, il Ticino ha un altro sacro retaggio da custodire e difendere: la lingua, la razza, la cultura italiana. La Svizzera è un concerto di due razze e di tre lingue. Se il Ticino non è il solo Cantone di razza latina, è il solo di lingua italiana. Perciò è tanto più ardua la sua missione in seno alla famiglia confederata ».

Per la lingua di Dante

Adunque, la lotta per la lingua italiana, per codesto magnifico strumento della nostra magnifica cultura.

Le leggi, a dir vero, hanno fissato i diritti d'ogni idioma parlato nella Repubblica. Solo il reto-romano, il ladino, si è visto inesorabilmente posto in seconda linea. Invano le popolazioni dei Grigioni lo prediligono e lo hanno anche innalzato a dignità di idoma giornalistico col loro « fögl d'Engiadina, organ da publicaziun general par l'Engiadina e contuorns », a cui dànno « ogni 15 dis » il supplemento « Dumengia Saira ». La glottologia non lo ha voluto classificare fra le lingue, lo ha confinato tra i dialetti; e dal novero delle lingue nazionali lo ha anche escluso la legislazione della patria svizzera.

« Le tre lingue principali della Svizzera, il tedesco, il francese e l'Italiano, sono lingue nazionali della Confederazione »: dice l'articolo 116 della Costituzione. E in queste tre lingue si svolge la vita nazionale, discutono i rappresentanti del paese. Una faccenda alquanto complicata, evidentemente. Non siamo ancora alla babele austro-ungherese; ma una assemblea politica, dove si parlano tre lingue, non è istituzione di tutti i giorni. L'assemblea Federale però ha semplificato molto le cose. Essa parte dal principio che ognuno dei membri comprende le tre lingue. In realtà non la è sempre così. Ma che fare? Tradurre ogni discorso nelle altre due lingue? I membri del Consiglio Nazionale e del Consiglio del Stati hanno una diaria e un'indennità di viaggio; l'affare verrebbe a costare troppo. Siamo dunque intesi: ognuno capisce le tre lingue nazionali. Vuol dire che, per precauzione, almeno le dichiarazioni, le comunicazioni, e le proposte del presidente vengono lette in tedesco e in francese. E l'Italiano?

Anche qui si parte da una presupposizione: che ogni deputato di razza e di lingua italiana capisca almeno una delle altre due lingue. Il che corrisponderà quasi sicuramente alla realtà. Ma intanto, ecco l'italiano alquanto degradato in confronto con le altre lingue nazionali. E così è in altri casi. « Oggi siamo ridotti a questo punto — deplorava recentemente la *Gazzetta Ticinese* — che abbiamo un Tribunale Federale composto di tre sezioni, con la lingua italiana rappresentata in una sola ».

Nè i ticinesi sono più contenti del modo onde procedono le cose nell'esercito. Nello stesso reggimento ticinese i comandi sono affidati, in grandissima parte, a ufficiali di lingua tedesca, i quali, stando sempre a quanto narra quel giornale, parlano una lingua barbara che è un'allegria ascoltare. Così, ad esempio, si ordina ai soldati, non già di « pulire », ma di « puzzare » gli abiti, il che può facilmente capire solo chi conosca il vocabolo tedesco « putzen », che ha appunto quel significato. Oppure si ordina loro di « angiolinare » la stanza, il che vorrebbe dire « scopare », e questa etimologia... Già, avanti, signori glottologi. Donde avrà mai tratta la sua etimologia quel vocabolo? Ve la dò in mille; ma mille glossari non vi gioverebbero. Domandatelo invece a quel capo ameno di un soldato ticinese, che un dì volle giocare un tiro birbone al suo tenente. Questi gli aveva chiesto come si chiami in italiano il « besen » (la scopa). L'amico gli rispose « Angiolina »; e da allora si ordina ai soldati ticinesi di « angiolinare » la stanza.

Tu ridi, lettore; e ridono, naturalmente, i soldati al ricevere tali comandi. Ma a te non capita nulla; su quelli invece fioccano le ramanzine e le punizioni.

Italia o Svizzera?

Tutte queste, che siamo venuti finora esponendo, sono lagnanze che, da anni ed anni, vanno movendo i ticinesi, e che, in questi ultimi tempi, si sono fatte più vigorose, più insistenti, per opera specialmente dell'on. Bossi, direttore della *Gazzetta Ticinese*. Come osservammo però fin dal principio, sarebbe errore il credere che si tratti di irredentismo. Forse non manca nel Canton Ticino chi nutre simili sentimenti. Anzi, mi hanno assicurato che fra gli intellettuali ci sono degli irredentisti. Ma debbono essere ben pochi. Lo stesso deputato Bossi si è, più d'una volta, ribellato contro l'idea che si aspiri a essere staccati dalla Svizzera ed uniti all'Italia.

Quando, alcune settimane fa, il Presidente Bossi scrisse al Bossi che « non gli era mai passato per la mente di sollevare contro di lui o contro il suo giornale l'accusa di irredentismo », quel fiero deputato italiano trovò ciò naturale. Anzi, avendo alcuni accennato all'irredentismo ticinese in Italia, il Bossi stesso replicò che « se vi sono in Italia dei megalomani, dei nazionalisti ad oltranza, cui sorrida di portare i confini al Gottardo, l'eco di quelle voci non è giunta mai fino al Ticino se non attraverso gli allarmi della stampa della Svizzera tedesca ». Ancora ieri l'altro, nel suo discorso in occasione della festa nazionale, egli affermò che « mai, da nessuna parte venne discussa l'essenza del patto federale » e che debbono ricredersi coloro i quali « sognano che nel culto della nostra italianità vi sia dello irredentismo ».

Essi lottano per l'italianità del loro Cantone, ma sono e vogliono restare svizzeri. Chè se alcuno osserva che i ticinesi non accettano tutto quanto viene da Berna, perchè tengono gli occhi fissi a Roma, anche questa insinuazione viene respinta dal Bossi. « No! — esclama egli —. Tra Berna e Roma c'è il Ticino. Prima patria per il ticinese è il Ticino. Poi viene Berna. Si traduca « l'Italiano in Italia », e lo si scomponga nel duplice grado di cittadinanza, che è la condizione di ogni svizzero, e si dirà prosaicamente: « Ticinese nel Ticino, Svizzero nella Svizzera ».

Nelle quali parole l'on. Bossi non fa che riassumere una delle principali caratteristiche di questa popolazione. Questa repubblica non è soltanto un complesso di due razze e di tre lingue, unite da comuni istituzioni politiche. Essa è una combinazione di 22 Cantoni, ognuno dei quali è geloso delle sue prerogative naturali e storiche. Ognuno di essi vuole essere e restare come lo fecero la razza, la lingua, la religione, la educazione secolare, tutto il suo passato di libertà. Ogni cittadino si sente in prima linea figlio del suo Cantone. Ma tutti hanno un'anima svizzera, hanno un cuore foggiato da comuni tradizioni; e nessun paese, parlante un'unica lingua, afferma la propria unione più fortemente, più fervidamente di quel che lo faccia il popolo svizzero nei suoi varii linguaggi.

GUSTAVO SACERDOTE.

La grande festa scolastica
a Villa Umberto

Domenica 22 corrente avrà luogo a Villa Umberto I, per iniziativa del Sindacato dei Cronisti, la grande geniale festa scolastica, già preannunziata, a beneficio del Comitato per la Mobilitazione Civile.

Alcune migliaia di alunni delle nostre scuole comunali, sotto la direzione del maestro Vessella, canteranno inni e cori patriottici.

Le prove, cui parecchie volte abbiamo assistito, ci pongono in grado di poter assicurare che l'immenso coro infantile riuscirà d'un effetto sorprendente, emotivo.

Nessuno manchi di assistere alla grande festa con la quale i bimbi romani, mettendo a contributo le loro pure ed entusiastiche energie, vogliono concorrere all'opera benefica della mobilitazione civile.

UN CAMPO SULL'ALTA MONTAGNA A ......

Dai paesi della guerra.

Il sen. Marchiafava alla "Tribuna„

Le poche righe tolte da una lettera privata del prof. Marchiafava, che la cortesia di un amico ci permise di pubblicare ieri sera fra le Lettere dal Campo, *ci sono oggi riconfermate più ampiamente da queste note che l'illustre clinico romano ha voluto scrivere per la* Tribuna:

Egregio Signor Direttore,

Poichè nel numero di iersera fu ricordato il mio giro fatto con il salvacondotto e non per curiosità in una zona del fronte, mi permetto di mandarle, perchè voglia pubblicarle se lo crederà, le impressioni ricevute con alcune considerazioni forse non inutili.

Nel breve soggiorno fui commosso e pieno di ammirazione, come lo sono ora nel riandare le cose vedute, per la calma, la serietà, la disciplina e la serena baldanza dei nostri soldati e dei nostri ufficiali. Quando si è avuta la fortuna di trovarsi in mezzo a questi, come l'ho avuta io, si sente come l'anima loro, di fronte al pericolo, si nobiliti maggiormente e quasi si purifichi nell'adempimento di un dovere, che esige da loro tutto fino all'olocausto della vita. Li ho veduti andare alle trincee come se si trattasse di un appuntamento per la caccia e ritornare, dopo notti di vigilie ansiose, alla mensa degli ufficiali rispondendo con un sorriso alle congratulazioni dei compagni d'arme. Una mutua corrente di affetto e di fiducia si mantiene fra soldati ed ufficiali e alcuni di questi fanno conferenze storiche, patriottiche, morali ai primi.

Nel movimento incessante non facile a immaginare nelle retrovie comode, assolate, polverose percorse da *camions*, automobili, carri, motociclette, biciclette, e da soldati e ufficiali di fanteria e di cavalleria non mi è occorso di vedere un momento di disordine, e fra i numerosi soldati non uno che mostrasse i segni della intemperanza.

Il pensiero delle famiglie lontane è il solo estraneo alle cose di guerra, potentemente addolcito dalle lettere, che ne ricevono e che sono la distrazione, la gioia, la vera consolazione dei nostri fratelli sul fronte, come molti di essi mi hanno confessato. Ciò è noto ed io lo ripeto perchè lo sappiano tutte le famiglie e le pietose signore dei Comitati addetti agli uffici di segretariato del popolo.

Se non che pure sul pensiero delle famiglie domina il sentimento elevatissimo del dovere, come ne abbiamo tutti i giorni le prove più commoventi. Nel salutare un giovine ufficiale medico fidanzato ad una colta e gentile signorina, gli dissi: — So a chi dovrò far sapere di averla veduta. — Egli mi strinse la mano e arrossendo come un fanciullo mi rispose: — Non osava domandarlo! Ebbene questo giovine ha pregato, come seppi poi dal suo superiore, di essere mandato ancora più avanti sul fronte.

Per cortese invito dei colleghi Direttori ho visitato qualche ospedale di feriti e di ammalati e ovunque l'impressione ricevuta è stata buona. Nelle sale, anche non molto spaziose, non ho sentito l'ombra del cattivo odore, il segno infallibile che la pulizia non è superficiale. Gli ammalati sono tranquilli, fiduciosi, sorridenti alle affettuose premure delle infermiere e dei medici, questi sono instancabili, pieni di abnegazione e di carità. Ne ho veduto che hanno lasciato posizioni, clientele invidiate, che attendono con serenità al loro arduo lavoro senza badare ad alcun pericolo.

Sono molto interessanti le conversazioni con i colleghi che sono nella zona di guerra sulla linea del combattimento. Per loro i giorni di aspettazione sono di maggior tensione nervosa; nei giorni di combattimento, quando sono a poche centinaia di metri dalla linea del fuoco, e collocati i posti di medicazione dietro un riparo, comincia il lavoro di medicazione dei feriti, anche che questo lavoro duri parecchie ore di giorno e di notte, non sentono la stanchezza sorretti dalla coscienza di compiere un opera buona volta a lenire dolori e a salvare molte vite. Tutti elogiano il morale elevato delle truppe, la fiducia nella vittoria al cui conseguimento non intimoriscono le difficoltà dell'impresa e i gravi disagi.

Fra i medici esiste la emulazione nell'impianto degli ospedaletti da campo: uno di essi mi diceva che si era impiantato un ospedaletto da campo in una ex caserma di alpini, con sala di pronto soccorso, camera operatoria, camera di medicazione, sezione medica, sezione chirurgica, tende per isolamento ecc. ecc. In questa trasformazione di una caserma in un ospedaletto medici e soldati fecero tutti i mestieri: muratori, falegnami, fabbri, verniciatori ecc. Ora sono tutti orgogliosi di questo ospedaletto fornito anche di un apparecchio Roentgen, di microscopio, reagentario, ecc. E mi raccontavano i *belli* casi occorsi; cioè le guarigioni di feriti molto gravi.

In questi ospedaletti se si ha tutto l'occorrente, che non potrebbe essere migliore, per l'esercizio della chirurgia e della medicina, difetta ciò che costituisce il conforto per gl'infermi, specialmente la biancheria, la maglieria, ecc.

E quando si manda a qualche ospedaletto pacchi di biancherie, indumenti di lana, caffè, the, zucchero, biscotti, ecc., tutti i medici si uniscono per ringraziare in nome dei loro feriti, che sono da loro considerati come fratelli come figli dilettissimi.

Quanto riescono graditi questi doni agli infermi e ai convalescenti lo sanno i medici e le infermiere; e sono graditi per il conforto e il benessere, che arrecano, e per sapere che vengono da mani gentili con il cuore memore e riconoscente.

Sono partito da quella zona di guerra dopo un soggiorno, che, sebbene troppo breve, mi ha dato impressioni non mai provate nella vita, e che sono sempre nella mia mente. Nell'accomiatarmi dei colleghi bravi e buoni ho sentito la tristezza di lasciarli e il desiderio di rimanere con loro, perchè quando si vede con quale spirito elevato i nostri fratelli soldati, ufficiali e medici sopportano i disagi e i sagrifizi della guerra, si sente forte nel cuore l'impulso a parteciparvi e a lavorare con loro.

Maggiore quindi e più intensa, più spontanea ed universale dovrebbe essere nella nazione la cooperazione a sostenere l'opera dei nostri fratelli che combattono per il bene e per l'onore della Patria, porgendo i migliori aiuti a loro e alle loro famiglie con tutti i mezzi dei quali ciascuno dispone, senza esitazioni, senza avarizie, senza debolezze, anche con sagrifizi, i quali saranno sempre inferiori a quelli che si devono fare di fronte al nemico.

Dev.mo
Ettore Marchiafava

Il Municipio di Milano
e l'assistenza ai profughi

MILANO, 15.

Il Municipio di Milano comunica:

Perchè il Comitato milanese per l'assistenza ai profughi, il quale ha istituito anche un ufficio di informazioni, possa adempiere al suo compito, il Comitato stesso prega tutti i profughi che sono stati separati da altri membri della loro famiglia e sanno perciò di essere ricercati, di dare notizie sul luogo della loro residenza. Lo stesso invito si rivolge a tutti i Comitati di assistenza ai profughi, ai Sindaci dei Comuni in cui detti profughi risiedono ed a quanti siano in grado di fornire notizie.

Le lettere dei soldati

VEDI 6.a PAGINA

Cormons o Cormonte?

La questione non è semplicemente... fonetica. Si complica invece di considerazioni patriottiche e perciò appassiona i nostri lettori.

Ecco qui due fra le lettere ricevute:

Ill.mo Sig. Direttore,

A proposito della opinione espressa per incidenza dal suo bravo A. Castelli, nella *Tribuna* del 12 corr., che il nome di *Cormons* convenga ora, in un modo o nell'altro, italianizzarlo, mi consenta di avvertire che, come forse avrà poi veduto da sè lo stesso Castelli, questo nome non deve nulla alla dominazione austriaca, dacchè, la forma *Cormons*, vera od errata che sia la derivazione da *corte* e da *monte*, corrisponde assai bene alla pronuncia locale, che è friulana. Possiamo dunque fare a quel nome buona accoglienza, come si è fatto sin qui, ad esempio, a *Castiòns*, *Cordenòns*, e a tanti altri.

Se il rilievo Le pare inopportuno o pedantesco, sia come non detto. E mi creda, quale mi professo

Salsomaggiore, 13 agosto, 1915.

suo dev.mo
Prof. Dante Olivieri.

* * *

Onorevole Sig. Direttore della « Tribuna »,

Nella Tribuna del 12 agosto il corrispondente Alighiero Castelli discute col sig. Palermo Giangiacomi se la denominazione *barbara di Cormons, ostica e cara agli austriacanti*, debba voltarsi in Cormonte o Cormonso.

Io non potrei pretendere con la mia modesta coltura glottologica di entrare in merito a tale discussione; ma, se avessi dovuto prendervi parte, mi ci sarei fermato alla soglia per domandare prima ai competenti: Cormòns, ha subìto davvero la lue austriaca, o non è piuttosto un nome purissimo friulano, quanto Castiòns, Cordenòns, Talmassons, Giavòns, Griòns e tanti altri, di borghi appartenenti al Regno fino dal 1866?

E se è nome friulano, sarebbe atto riguardoso verso la provincia di Udine e verso tutta quella regione, tanto benemerita del patrio risorgimento, il sopprimere le più diffondibili tracce del suo vecchio e grazioso dialetto, che ha smaglianti fiori letterari e che ancora oggi si manifesta in isquisite canzoni popolari?

Io m'appagherei che Cormons conservasse il suo vecchio accento finale, rimasto pur troppo nel solo Friuli, mentre in gran parte del Regno ha subito la lue austriaca trasferendosi sulla prima sillaba.

Bari, 14 agosto 1915.

Un vecchio abbonato.

I nostri caduti

IL MAGGIORE FARISOGLIO

Il maggiore Giuseppe Farisoglio caduto eroicamente ... Era nato a Brescia il 24 settembre 1876 ed era fratello del generale Angelo Farisoglio.

IL CAPITANO BRATTELLI

Il capitano Alfredo Brattelli, nato a Chieti, di anni 30, caduto il 26 luglio in un furioso attacco alla baionetta, mentre con ardore guidava i suoi prodi al ... Era uno studioso profondo di questioni militari ed aveva una non comune cultura.

IL CAPITANO SILPIGNI

Il cap. Carmelo Silpigni, da Gioia Tauro, caduto a Casale Nuovo il 27 luglio u. s., in un aspro combattimento. Come nei giorni precedenti egli guidava all'assalto il battaglione da lui comandato, e, mentre era avanti, in prima linea ad incuorare il magnifico sforzo dei suoi fucilieri, cadde fulminato in pieno petto.

Aveva 36 anni, e l'anno scorso, in Cirenaica, aveva guadagnato sul campo di battaglia il grado di capitano. Infatti, fu l'eroico condottiero dei 300 fucilieri del 26.o Regg.to, che sorpresi ed assaliti nei pressi di Bir Gandul il 21 aprile 1914 da ben 500 beduini, non solo resistettero per un'intero giorno ed un'intera notte, ma disfecero il nemico completamente, conducendo salva a Marana una carovana di 300 cammelli e di muli, destinata al rifornimento delle truppe di Marana. In seguito a tale glorioso fatto d'armi il generale Pollio inviò le sue personali congratulazioni all'eroico ufficiale per la sua energia e per il suo valore.

GIORNALE dei GIORNALI

Casa Savoia ai Dardanelli secoli e mezzo or sono.

E' storia nota, ma si rifrangono oggi in nuovi colori attraverso il prisma dell'attualità...

Oggi mentre lo sforzo pel possesso dello stretto leggendario tiene in armi sulla penisola di Gallipoli turchi e tedeschi da una parte, e francesi e inglesi dall'altra e noi italiani piace di ricordare anche una ... la bella impresa che uno dei grandi guerrieri di Casa Savoia — il Conte Verde — condusse a termine or sono appunto cinquecentoquarantanove anni, e precisamente nel 1366.

Amedeo VI che — lo ripeteremo anche noi — non fu detto il Conte Verde per il colore della veste, ma dal verde delle penne del cimiero e dei finimenti dei suoi cavalli — riuniva in sè meravigliosamente tutte le qualità caratteristiche che nei secoli hanno volta a volta mostrato i Savoia: energico e ambizioso, ardito e perseverante, abile diplomatico e valente capitano. Furono queste qualità che lo condussero non solo ad allargare i confini del suo regno, ma a cercare anche nuova gloria attraverso il mare nei paesi d'Oriente.

Uno studioso francese, Jean Cordey ha così rievocato qualche tempo fa nella *Bibliothèque Universelle* le belle gesta di Amedeo VI.

Il Conte Verde salpa da Venezia

Nel 1366, quando aveva raggiunto il massimo della sua potenza, il Conte Verde deliberò di partire per l'Oriente. Egli quindi convocò i suoi vassalli e le sue truppe feudali, e accolse molti signori del Delfinato, della Borgogna e del Beaujolais, venuti spontaneamente col loro uomini d'arme per tentare la bella avventura che si offriva al loro ardore bellicoso. Nel maggio del 1366, il Conte Verde, seguito da circa 1500 uomini, lasciò i suoi Stati.

L'11 giugno giunse a Venezia. Nella laguna quindici belle galee aspettavano l'ora della partenza: sei appartenevano ai veneziani, sei ad armatori genovesi, le altre tre erano marsigliesi. Dopo un breve soggiorno dedicato alla visita delle chiese «il Conte — così racconta una vecchia cronaca francese — montò sulla sua galea, e ciascuno sul suo naviglio; le vele furono tese, sciolte le funi, e tutti con voce unanime gridarono: « Viva Savoia! », tanto e sì fieramente che se n'udì la risonanza fin sulla piazza di San Marco, e in modo tale ch'era un piacere ed una gioia udirli e vederli ».

La presa di Gallipoli

Così il Conte Verde e i suoi cavalieri, più esperti nel cavalcare pei piani e nel salire sui pendii delle Alpi, che nel correre i mari, erano trasformati in navigatori. Amedeo VI emanò due ordinanze per regolare la rotta: era un regolamento che stabiliva l'ordine in cui dovevano navigare le galee; specificava le attribuzioni degli ammiragli, capitani di galea ed altri ufficiali; determinava il posto di ciascuno durante la traversata, in caso di battaglia e di sbarco; conteneva infine il codice dei segnali per il giorno e per la notte: tutto vi era saggiamente preveduto. — La flotta fu divisa in tre squadre. Le galee genovesi formavano l'avanguardia, sotto gli ordini dell'ammiraglio de la Baume; le veneziane seguivano portando il Conte Verde ed il suo seguito; le galee di Marsiglia chiudevano il convoglio. La piccola flotta navigò lungo le coste dalmate e greche, evitando i rischi dell'alto mare. Passò a Pola, a Ragusa, a Corfù, a Modon e arrivò a Negroponte nell'Eubea. Questo porto spazioso e sicuro, dove i Veneziani avevano posto uno dei loro principali stabilimenti del mare Egeo, fu per Amedeo un eccellente punto di concentrazione. Lì cominciò la campagna. — I novelli crociati attaccarono anzitutto Gallipoli, la posizione strategica di primo ordine che dominava, come domina tuttora, i Dardanelli. La flotta assediò la città, che fu presa dopo cinque giorni. I Savoiardi dovettero demolire le mura ed entrare attraverso una breccia. I Turchi, sconfitti, fuggirono.

Da Costantinopoli a Varna

Il Conte Verde lasciò nella cittadella un capitano, Aymond Michel, e nella città un governatore, Jean de Lucerna, con una guarnigione di mercenari alemanni. Poi si imbarcò e, superata una violenta tempesta, giunse nei primi di settembre, alla capitale dell'Impero d'Oriente. — Amedeo trovò Costantinopoli in grande sconvolgimento: l'imperatore Giovanni Paleologo, partito in viaggio diplomatico per la corte del Re d'Ungheria, era stato arrestato da Sisman, Re della Bulgaria centrale, che lo teneva prigioniero. Il dovere del Conte Verde era di trascurare i Turchi, oggetto della guerra, e di rispondere alle supplicazioni dell'Imperatrice, andando a liberare suo cugino. — Egli perciò armò nuove galee, ricevette sussidi considerevoli, e nei primi d'ottobre giunse al Mar Nero dirigendosi verso la foce del Danubio. I Savoiardi, nel passare, sottomisero Sisopoli e Stafida, dove si trovavano parecchie navi turche che furono affondate nel combattimento; e assalirono la piazza forte di Messembria. Le galee bloccarono la città dal mare, mentre le truppe si impadronivano di viva forza della città e la costringevano a pagare una taglia di guerra. Poi che i feriti furono curati e guariti, il Conte Verde si portò più a nord, dinanzi a Varna. Questa città era troppo ben difesa per poterla attaccare: si dovette quindi cingerla d'assedio. Per fortuna, il re di Bulgaria, intimorito dai successi dei cristiani, consentì a negoziare e ricevette i plenipotenziari del Conte di Savoia. Si discusse fino a dicembre: infine, non ostante la mala fede del Re Sisman, l'Imperatore Giovanni Paleologo fu rilasciato in libertà, Varna fu restituita ai Bulgari, e Messembria ceduta ad Amedeo.

Il ritorno d'un trionfatore

Il Conte Verde era dunque divenuto padrone di un punto importante sulle coste del Mar Nero. Egli però non poteva pensare di conservare a lungo quella lontana colonia. Prima di lasciare la Bulgaria, si accordò con Paleologo e gli cedette la città contro un compenso di 15 mila fiorini d'oro, i quali poi non gli vennero pagati che in parte, sebbene l'imperatore avesse prelevato dagli abitanti del suo nuovo dominio una somma di molto superiore. — Il ritorno di Amedeo a Costantinopoli fu trionfale: gentiluomini, borghesi, mercatanti, popolo, donne e fanciulli si affollarono sul molo per acclamarlo. Ma il Conte Verde, se giustamente era fiero delle sue vittorie, cominciava ad accorgersi che il suo cugino Paleologo non gli dimostrava i dovuti sentimenti di riconoscenza e non faceva nulla per aiutarlo. Partito per combattere i Turchi, egli aveva combattuto specialmente contro i Bulgari e perduto di vista i musulmani. Decise allora di impiegare contro questi i due mesi che mancavano alla scadenza dell'ingaggio della truppa: occupò due castelli sulle rive della Propontide e fece issare alla loro sommità lo stendardo di Savoia. — Ma qui ebbe termine la crociata. Il Conte Verde rientrò a Costantinopoli, si fece prestare grosse somme dai banchieri di Pera e dall'imperatore, per pagare il soldo arretrato alle sue truppe, e tornò in Italia per la stessa via dell'andata. — Fece il primo approdo a Gallipoli, dove s'imbarcò la guarnigione savoiarda. La città, che aveva appartenuto al Conte Verde dal 23 agosto 1366 al 13 giugno 1367, fu ceduta all'impero greco. Poi la flotta passò per Negroponte, girò la Morea, e gettò le ancore a Venezia, il 31 luglio.

Così fu conchiusa l'audace impresa di Amedeo VI.

NOI E GLI ALTRI

CRONACA DI ROMA

LA QUESTIONE DELLA LANA

Di qua e di là dal banco

L'abbiamo constatato oramai: questa è proprio guerra di redenzione. Di terre e di spiriti. La guerra ha redento la Italia perfino quella che in tempi di pace era una piaga sociale: il comitato.

Se noi ci volgiamo attorno, in questo fervore d' ausilio, di vera, grande fraternità italiana, non vediamo che comitati. E, Dio li benedica, funzionano tutti stupendamente, con alacrità pari al silenzio e alla modestia. La guerra ha compiuto il grande miracolo. La patronessa lavora da mane a sera — e sono spesso lavori ingrati, faticosi, umilissimi — senza cercare la consacrazione di un « soffietto » nel giornale, d'una fotografia col nome stampato sotto. Solo chi sta nel giornale può rendere al pubblico questa testimonianza, e la rende con tutti gli onori che merita, perchè non può esimersi, con l'esperienza del passato, dal fare confronti. In tempi normali, con tanti comitati in funzione di beneficenza, il povero cronista non avrebbe avuto requie, nè l'avrebbe avuta lo spazio delle sue colonne disponibili. Egli avrebbe ricevuto quotidianamente qualche dozzina di telegrammi di città, qualche centinaio di lettere, parecchie diecine di telefonate, e poi le visite in ufficio... Perchè la beneficenza, in tempo di pace, ha questa caratteristica: si vuol far micurare non per ciò che fa, ma per quel che se ne dice e, sopra tutto, se ne stampa.

Adesso, il comitato ha cambiato divisa. E', la sua d'oggi, una divisa che ben si attaglia alla circostanza; è grigio-verde, non vuol essere vista e porta scritto: fai e non ti preoccupare se il mondo sa ciò che fai.

Si è stabilita così una santa, doverosa alleanza, fra quelli che una volta erano continuamente in guerra: il comitato di beneficenza, sempre a caccia di un « soffietto », e il cronista che... soffiava per non concederlo. Ora abbiam fatto pace. Pace in tempo di guerra.

Il cronista è oggi il più devoto amico della patronessa di beneficenza, perchè sente che — sia benedetta la guerra! — patronessa e beneficenza voglion dire realmente, sinceramente, fervidamente la medesima cosa, senza ambizioni e vanità, senza nome e cognome da mettere in bella vista.

* * *

E le nostre buone, operose, modeste signore, si rivolgono ora a noi per aiuto, consiglio, propaganda, e perchè la pubblicità data ai molti bisogni di questa loro operosità favorisca il prodursi dei necessari mezzi, dei rimedi che spesso occorrono alle non poche difficoltà da superare.

Oggi è all'ordine del giorno la lana.

« Diamo lana ai soldati! »

L'appello per questo munizionamento dell'esercito, non meno indispensabile di quello dei proiettili — giacchè è sottinteso che il soldato assiderato non può sparare il proiettile — è stato accolto con entusiasmo nell'ambito dei comitati ufficiali e di quelli non ufficiali, ma non meno comitati fattivi e zelanti, che sono le famiglie ove tante mani gentili hanno sentito scorrere un fremito di operosità pronta al « crochet » o al grosso ferro da calza, che in questo caso si chiama ancora ferro, pure essendo d'osso o di legno.

Dunque: non mancano ora nè la buona volontà, nè le donne preste al lavoro, nè i « crochets », nè i ferri. Manca semplicemente la lana.

Ecco il grido che ci lanciano per telefono, per lettera, e a voce i comitati: trovate la lana!

Non si crede che il giornale possa, lui che alcuni ritengono possa tutto, improvvisare gli armenti da tosare per dare a quei ferri, a quei « crochets » impazienti ed insoddisfatti, i milioni di soffici gomitoli necessari ad intrecciare il tessuto dell'amore caldo, della fraternità confortatrice. Si sa però che il giornale può denunziare, ed incitare a denunziare gli abusi infami e crudeli ai quali, in parte, si deve la deficienza della lana che si verifica sul mercato.

E, pur troppo, noi sappiamo che questa improvvisa contrazione nella disponibilità della lana non è dovuta ad un corrispondente improvviso aumento nella richiesta da parte del pubblico. Il maggiore smercio ha contribuito, certamente, a contrarre le disponibilità. Ma è anche un fatto oramai constatato — e le denunzie che abbiamo sono numerose — che non pochi negozianti hanno abusato largamente dell'opportunità che loro si è offerta, per ragioni di pubblica necessità, di impinguare sudiciamente la loro privata cassetta.

L'altro giorno, un ufficiale dell'esercito, recatosi in un negozio a chiedere coperte di lana, ed avuta risposta che non ve n'erano più, riusciva a far perquisire il magazzino, ed a far sequestrare numerose coperte di lana, che il poco patriottico negoziante conservava in cantina, in attesa di poterle vendere a più caro prezzo, in seguito, quando la sperata crisi della lana si fosse ancora acuita.

Ieri, una signora si recava in un altro negozio e chiedeva quanto costava la lana in matasse. Gli si rispondeva che costava 17.50 al chilo. La signora prendeva riserva di tornare oggi ad acquistarne la quantità che le occorreva; torna, e si sente dire che non più 17.50, ma 20 lire ci vogliono per comperare un chilo di lana in matassa, perchè... « c'è stato l'aumento ».

Queste — e tante, tante altre — sono le prove che dunque i negozianti non tutti sentono il dovere che loro incombe di essere in questo momento italiani come tutti gli altri cittadini che non stanno dietro al banco, come quelli che stanno dietro la batteria, o dentro la trincea.

Si ammette anche che l'abitudine al commercio, ch'è poi giuoco continuo di opportunità, di sapienza nel cogliere il momento favorevole ad un acquisto e ad una vendita, possa finire col deformare il punto di vista d'un fatto, e anche un poco la stessa coscienza personale di chi ha contratta, fra registri e scaffali, quell'abitudine.

Ma questa non è considerazione così forte da permettere ad una categoria di cittadini d'una nazione in guerra di tirarsi dietro il bancone del negozio, e dire: di qua son io, di là è la Patria. Di là si muoia, purchè di qua ci si ingrassi.

Per certe forme di violenza subdola e traditrice, in tempo di guerra ci sono, ci debbono essere, le leggi marziali. La parola non spaventi.

Siamo troppo dolci noi, in Italia, per pensare che un merciaio il quale, senza altro motivo che il suino egoismo personale, rincari o nasconda oggi qualche matassa o coperta di lana, possa essere fucilato nella schiena. Non arriviamo alla fucilazione, ma giungiamo almeno alla requisizione.

Il Governo, che è saggio, sia in questo caso saggio ed energico. E pronto, chè oggi si suda, ma l'inverno si avvicina e in qualche punto del fronte, sulle vette, non si suda già più, ma si battono i denti.

Requisisca, stabilisca calmieri, censisca, trovi il Governo insomma la forma più adatta e più efficace, per conferire, come si è fatto pel grano, il carattere di genere di pubblica utilità alla lana del libero — troppo libero — commercio nazionale.

Ed i signori commercianti — si parla, naturalmente, di coloro che si son resi colpevoli della lamentata ingordigia degna di austriaci o di austriacanti, non certo di italiani — si contentino, caso mai, di volgere la loro poco scrupolosa avidità su altri articoli, all'infuori della lana.

Quella, ora, è sacra a chi espone la vita per la Nazione. Nè deve servire a dare il palazzo o l'automobile a chi, fra la Nazione e sè, ha posto il bancone del bagarino.

PIO VANZI.

Generose iniziative del Prosindaco

Commercianti e industriali per l' organizzazione civile

Nel pomeriggio di ieri l'on. pro-sindaco, comm. Apolloni, proseguendo nell'opera di assistenza sociale, che stanno concordemente svolgendo il Comune ed il Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra, riunì nella Sala delle Bandiere, in Campidoglio, la classe commerciale ed industriale.

Il comm. Apolloni informò i convenuti dei provvedimenti presi dal Comune e dal Comitato e rivolse a tutti viva preghiera d'interessarsi per trovar posto, nelle loro aziende, ai disoccupati, di facilitare con ogni mezzo, di cui dispongono, i nullatenenti, che possono ottener lavoro dal Ministero della guerra, fornendoli, con le debite garanzie, delle materie prime e di eccitare i loro colleghi e dipendenti ad offrire un contributo, preferibilmente mensile, al Comitato.

L'appello del pro-sindaco fu pienamente accolto dagli intervenuti. Il cav. Pietro Tortina e figli, successori della Ditta Sorelle Adamoli, offrirono, seduta stante, lire 3000 per la sottoscrizione unica. l'ing. Mora informò che era già stata aperta una sottoscrizione fra gli appaltatori e che si adotterà il criterio del contributo mensile ed il rappresentante della Ditta Salmoiraghi dichiarò che tutto il personale della Ditta stessa rilascierà ogni mese una giornata di stipendio.

Su proposta del cav. Vannisanti fu deliberato che tutti i commercianti e gli industriali inviteranno le Associazioni a cui sono iscritti ad adunare al più presto soci e non soci in assemblea plenaria, per eccitare ciascuno ad offrire un contributo continuativo adeguato alle proprie risorse.

Calze di lana

La SUCAI fissa ancora l'attenzione sulla importanza di confezionare calze di lana, per ora solamente calze. Ogni giorno migliaia di donne si mettono a fare calze e migliaia domandano schiarimenti: La lana sia di qualunque colore, anzi preferire tutti i colori che non siano il grigio e il bianco più adatti questi ultimi per confezionare i guanti che sono visibili. L'altezza della gamba sia di cent. 20-25. Il piede sia di misura grande molto grande, a punta molto arrotondata, lana grossa. Chi dispone di sola lana sgrassata confezioni, non si preoccupi perchè l'ingrassatura viene fatta anche a calza confezionata e di ciò può occuparsi la Commissione Centrale di raccolta.

I soldati operanti in zone montuose devono calzare due paia di calze di lana, data la scarsità della lana, si confezionino anche delle sole punte di calze. Queste punte sono utilissime perchè proteggono le dita che sono quelle che più facilmente possono subire gli effetti della congelazione. Le punte si sovrappongono semplicemente dallo stesso soldato o si cuciono sopra le calze intere. I ritagli delle pellicce di gatto usate per la confezione dei sacchi-letto sono di una utilità grandissima per preparare queste punte di calze, se ne possono anche confezionare in carta giapponese. Le punte possono anche servire per le dita delle mani sotto il guanto.

Il saluto dei combattenti a mezzo della " Tribuna „

Noi sottoscritti compagni porgiamo, a mezzo della *Tribuna*, i nostri saluti affettuosi e cordiali alle nostre famiglie ed amici tutti:

Sergente Imparato Alfredo — soldato maniscalco Pierucci Guglielmo (di Agello) — sold. Strizzoli Giovanni (di Palmanova) — cap. magg. Sorrentino Carlo — cap. Calienno Vincenzo.

* * *

Dalle trincee (dalla .... sezione aerostatica campale), a mezzo della *Tribuna*, inviano saluti agli amici e parenti:

I caporali romani: Zucconi — Nestonni — Campagnani — Caruso — Gasparetti — e il loro sergente maggiore prof. Emanuele Ferrari, direttore del Ricreat. «Mafalda di Savoia».

* * *

A mezzo della *Tribuna* i telegrafisti sottoscritti mandano alle care famiglie e agli amici tutti i saluti affettuosi, mentre sul campo di battaglia espletano il sacro compito per i destini d'Italia.

Cap. magg.ri Giorgio Attilio — Deveri Aurelio — Bernacca Giuseppe — Longhi Saul — Fiorentini Lorenzo.

* * *

Noi soldati Parlanesi e di Piegaro, trovandoci tutti in buona salute ed entusiasti per la santità della causa per cui l'Italia sta combattendo, mandiamo dal fronte a mezzo della *Tribuna* un saluto alle nostre famiglie e fidanzate, parenti, amici e tutti.

Soldati Pappi Graziano — Camilloni Sabatino — Papa Augusto — serg. Sorci Mansueto — soldati Camilloni Erfaiolo — Cerbini Giuseppe.

LE QUESTIONI DEL GIORNO

IL GRANO

Il problema del grano — scrive *La proprietà fondiaria*, il cui fascicolo di agosto è stato or ora pubblicato ed è interessante e molto vario — non ci preoccupa oggi tanto per le quantità di cui abbiamo bisogno e di cui potremo disporre, quanto per i prezzi che, partendo già ad inizio di campagna da punti notevolmente più alt. dei passati anni, è probabile risalgano presto. E ciò non deve avvenire nell'interesse della nostra resistenza economica e bellica, oltre certi limiti. Il raccolto mondiale si prevede superiore a quello dello scorso anno e la produzione nazionale si attende pure maggiore della precedente, sebbene il maltempo abbia danneggiato, nell'Italia meridionale specialmente, i frumenti nel periodo della maturazione. Ciò che importa è di fare in modo che il grano riprodotto in Italia sia ripartito secondo i bisogni del consumo, che la importazione si compia regolarmente e che, mentre l'agricoltore ottiene un prezzo che lo rimunera, la speculazione non possa manovrare in danno dei consumatori, perchè non è solo il grande accaparramento che si può temere oggi, ma la piccola, diffusa speculazione fatta dai produttori nelle regioni italiane che hanno grano esuberante.

Tutte le grandi nazioni belligeranti hanno preso o sono in via di prendere provvedimenti speciali per regolare la distribuzione ed il prezzo del grano e persino l'Inghilterra, il paese liberista per eccellenza, se ne sta preoccupando. In Italia potrebbero i consorzi granari provinciali, con le facoltà che ora posseggono e con altre più larghe che si dovrebbero loro dare, servire da organi di distribuzione. Ove altri provvedimenti si rendessero necessari, bisogna persuadersi che la produzione agraria deve essere posta nel modo più saldo e sicuro al servizio della resistenza nazionale.

Il prezzo della carne

Bollettino del mercato

Nel mercato di giovedì scorso al Campo Boario i bovini della Toscana, dell'Umbria e delle Marche sono saliti ad un massimo di 160 lire a quintale, peso vivo, con un minimo di 120 lire; i bovini «bradi» ad un massimo di 135 lire, con un minimo di 115 lire; i bovini di Sardegna ad un massimo di 142 lire, con un minimo di 105.

La rivendita della carne macellata, da parte dei grossisti variò, per i bovini della Toscana, dell'Umbria e delle Marche da 200 a 285 lire al quintale; per i bovini di Sardegna da 200 a 260. Inoltre furono vendute 350 vitelle, il cui prezzo a peso vivo, variò da 190 a 210 lire al quintale e a peso morto da 190 a 310 lire a quintale.

Per i compratori di seconda mano, il prezzo del bue variò da lire 2.30 a 2.70 al chilogramma, per il quarto anteriore, e da lire 2.90 a 3.20 per il quarto posteriore; il quarto anteriore delle vacche e dei tori fu venduto a lire 2.50 e il quarto posteriore 2.90; i vitelli, infine, ebbero un prezzo variabile, per la prima qualità, da lire 2.80 a 3.30 al chilogramma e, per la seconda qualità, da lire 2.50 a 3.

In complesso, dal mercato della settimana scorsa, si è verificato un piccolo ribasso dovuto quasi certamente alla benefica influenza della carne bufalina.

In tutto furono venduti 1421 bovini, 339 vitelle e 52 bufale.

Personale veterinario del Mattatoio

L'Ufficio Stampa del Municipio comunica:

Nel *Messaggero* di ieri sotto il titolo « Problemi Annonari. La visita sanitaria agli animali macellati e da macellare » si fanno accuse gravissime, quantunque non specificate, a carico del personale veterinario municipale destinato al detto servizio personale che sino ad oggi, tanto presso le Autorità, quanto presso il pubblico, ha goduto fama di capacità e di onestà insospettabili.

Trattandosi — come dice il *Messaggero* — di materia così grave in cui potrebbe eventualmente essere anche compromessa la salute pubblica, il personale sanitario veterinario municipale, geloso tutore della sua rispettabilità, ha subito domandato all'on. Sindaco un'ampia e scrupolosa inchiesta, tanto sull'opera collettiva, quanto su quella individuale di ogni veterinario, in modo che venga tranquillizzato il pubblico, e resa a chi la merita, la dovuta giustizia.

Sospensione dell'Acqua Marcia per 48 ore

La Società dell'Acqua Pia (Antica Marcia) avverte il pubblico che per urgenti riparazioni da eseguirsi in uno degli acquedotti, l'acqua mancherà parzialmente negli sbocchi alti della città e suburbio per la durata di circa 48 ore, a partire dal mezzodì di oggi, 15 agosto.

Il guasto cui accenna il comunicato si è verificato in un acquedotto prossimo a Ponte Nuovo, non lontano dalla sorgente.

Per sbocchi alti si intendono le terrazze più alte dalle quali è distribuita l'acqua nelle singole abitazioni. La Società assicura che l'acqua mancherà solo nelle case alte più di 23 metri.

Associazione della Stampa

I soci sono convocati in assemblea generale straordinaria per Martedì 31 agosto corrente alle ore 11.30, in prima convocazione, e, occorrendo una seconda convocazione, per la sera dello stesso giorno alle ore 21. Ordine del giorno. 1. Elezione del Presidente.

Servizio automobilistico Roma-Fluggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L.16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

Per le famiglie italiane

La *Pensione Alexandra* in Via Veneto è veramente consigliabile: offre tutto il *comfort* moderno a prezzi modici.

Le Colonie per i figli dei richiamati

Come si sa quest'anno, a causa della guerra, non fu possibile di fare funzionare le *Colonie marine*; per cui il problema dell'assistenza e della cura dei fanciulli deboli e predisposti delle nostre scuole si presentò assai grave. Tanto più dopo che il benemerito Comitato romano pro Colonie estive venne nella determinazione di svolgere la sua opera a beneficio dei figli dei richiamati e specialmente degli orfani di madre o comunque privi dell'assistenza materna.

La Colonia montana di Cingoli — che pur in due turni ha già accolto circa 200 fanciulli — per ragioni di locale non poteva assolvere al bisogno sempre crescente. Di qui la necessità di trovare altro rifugio montanino e sicuro per istituirvi una provvisoria Colonia a fine di venire in aiuto a tanti, molti altri bambini di richiamati.

Ed il Comitato si mise subito al lavoro — lavoro assiduo, febbrile — per trovare una soluzione, preferibilmente la migliore, o, magari, come che sia pur di alleviare, con i mezzi di cui dispone, le povere famiglie dei nostri valorosi combattenti.

Il lavoro non poteva essere più proficuo! Si trovò il luogo: Rocca Priora, sito delizioso a 880 metri, ombreggiato dai castagni; si trovò il locale: buono, offerto gratuitamente dalla *Pia Società delle Missioni* (Pallottine) e restaurato e adattato a spese del Comitato; il Comune concesse l'acqua e il legname per la costruzione dei mobili; la Società laziale di elettricità fornì la luce, il cui impianto, a carico del Comitato, fu allestito col concorso della prestazione d'opera gratuita del rev. D. Vincenzo Luciani; la Direzione delle Tramvie dei Castelli offrì il trasporto gratuito dei fanciulli e delle persone d'accompagno, fino a Frascati.

E molte altre facilitazioni si ebbero dalla Ditta Origoni di Roma, che fornì con notevole riduzione di prezzo il materiale occorrente per la conduttura dell'acqua; dal signor Attilio Ruggieri di Frascati, che assunse la direzione dei lavori, rinunziando a qualsiasi compenso; dalla Ditta Farnesi di Frascati, la quale ridusse di metà il costo del trasporto dei bambini in apposite vetture a cavalli, da Frascati a Rocca Priora; dal capo-maestro muratore Cervelli, dal falegname Rosi, e da altre persone che hanno concesso notevoli riduzioni sui prezzi dei lavori da essi eseguiti.

A tutti che, con sacrificio di lavoro e di guadagno, hanno contribuito a realizzare l'opera altamente civile, vada da queste colonne, il plauso di quanti conoscono ed apprezzano il significato veramente umano e sociale delle Colonie di Roma!

Così lavora il Comitato pro Colonie estive, al quale — dato che otto anni di intenso e proficuo interessamento a beneficio di migliaia di poveri fanciulli non l'avessero reso più volte benemerito — basterebbe questa sola creazione, effettuatasi in un tempo tanto breve e tanto difficile, per elevarlo oltre ogni sentimento di gratitudine e di stima pubblica ai fasti più ambiti degli onori durituri.

E così, questa mattina alle 7.30 han potuto partire altri 50 fanciulli (25 maschi e 25 femmine), tutti figli di richiamati, la maggior parte orfani di madre, alla volta della deliziosa oasi di salute, preparata per loro a prezzo di lavoro indicibile e di volontà tenace!

In un carro tramviario a due piani, appositamente pavesato da una splendida festa di tricolore, presero posto i neo-coloni, a ciascuno dei quali con bellissimo pensiero di gentilezza infantile, il piccolo e intelligente Giulio dell'infaticabile signora Giacomelli, nella sua divisa di esploratore, insieme al suo giovine compagno Zincone, regalarono una elegante bandierina.

Sono di quelle scene così care e commoventi che invano chiedono al nostro intimo le parole per rappresentarle!...

Immaginate: cinquanta creaturine ignare del loro male e della loro sorte, ridenti e spensierate — alti, forse per la prima volta *bambini!* — in candido grembiulino, che si sporgono da ogni sportello ed agitano al sole cinquanta bandierine tricolori in segno d'inusitata gioia e di entusiastico saluto; e giù, assiepata attorno alla tramvia, una folla di persone, tutto il parentado che grida ai piccoli, insieme ai più semplici e teneri saluti, le ultime, affettuose raccomandazioni...

E ognuno che assiste, sia esso venuto espressamente o attrattovi dalla curiosità, sente quasi di compartecipare all'opera santa, e segue col pensiero il carro festante che s'allontana, come si segue una speranza indeterminata che presto si concreta e subito si fa propria, nella comunione dei sentimenti che sogliono suscitare gli spettacoli collettivi utili e belli... S. E. Rosadi, il comm. Turin e la sua gentile signora, il dottor Gruppioni, vice-Direttore delle nostre scuole, il signor Filiberto Vesci, consigliere provinciale, l'ispettore scolastico cav. D'Andrea, e tanti, tanti altri di cui ci sfugge il nome, s'interessano dell'avvenimento dello stesso interesse che anima tutti i membri del Consiglio Direttivo della Colonia, che non mancano mai, come i parenti dei piccoli che partono. E li salutano con lo stesso premuroso affetto che metterebbero se si trattasse di propri figliuoli...

Accompagnava la comitiva il benemerito Presidente prof. Federico Di Donato, la buona, l'instancabile segretaria signorina Fiorentino, e le due gentili insegnanti De Angelis e Morelli, alle cure disinteressate delle quali sono affidati i bambini durante il soggiorno in Colonia.

I fanciulli, che hanno avute festosissime accoglienze a Grottaferrata, Frascati, Monteporzio, Montecompatri ed a Rocca Priora stessa, sono stati onorati della visita del presidente del Consiglio on. Salandra che, accompagnato dalla sua signora e dalla gentile figliuola, ha visitati i locali adibiti ad uso della colonia, distribuendo dolci ai bimbi ricoverati.

Egli ha espresso al presidente del Comitato, prof. Di Donato, la sua soddisfazione per il funzionamento delle Colonie, promettendo il suo aiuto alla istituzione perchè possa esplicare il programma prefissosi.

Un dolce da raccomandarsi

è la rinomata *Cassata Abruzzese* della Ditta F. Marcone e Figli di Sulmona, preparata con ottimo materiale, cioccolato, zucchero e frutta della regione. La Ditta, a richiesta, spedisce il listino dei prezzi.

La Proprietà Fondiaria

Ecco il sommario del fascicolo di agosto di questo bollettino della « Associazione fra proprietari di fabbricati e di terreni in Roma e provincia ».

Il lavoro dell'Associazione — Per facilitare il credito ai Proprietari di case — Il Comitato pro-riduzione pigioni tra commercianti di « articoli di lusso » nelle zone più colpite per la mancanza dei forestieri — Il Decreto Luogotenenziale del 3 giugno 1915 sulle pigioni — Il problema della Roma-Ostia — Il lavoro dell'Associazione — La nuova tassa sui passaggi carrabili — Inquilini stranieri — Obbligo di denunciarli all'Autorità — Il lavoro della Associazione — Il nostro Ufficio di consulenza — La guerra ed i suoi decreti — Il rincaro dei carboni ed il riscaldamento per il prossimo inverno — I prezzi del carboni — La sottoscrizione del Prestito di guerra ed i suoi ammaestramenti — Vantaggi sociali — Le questioni del giorno — Il grano: Il problema della carne — S. P. Q. R. — Notiziario — Note di Giurisprudenza — Elenco dei locali d'affittare - Villini e terreni.

Il grave lutto di Luigi Pirandello

Luigi Pirandello è stato colpito, nei suoi affetti più puri e più sacri, da gravissimo lutto. La sua mamma adorata si è spenta l'altro ieri a Porto Empedocle nella nativa Sicilia.

La madre di Luigi Pirandello, signora Caterina Ricci-Gramitto, fu donna d'alta mente e di nobilissimi sentimenti. D'una famiglia di patriotti, che soffrirono e combatterono per la causa italiana (il padre fu tra i 43 esclusi dall'amnistia borbonica dopo la rivoluzione del 1848, e morì in esilio a Malta), italianamente sentì fino all'ultimo ed è morta col pensiero al suo nipotino Stefano, figlio del suo adorato Luigi, che come ufficiale di fanteria combatte alla frontiera per il compimento della patria.

La pura e cara anima di Luigi Pirandello, che vive solo d'un gran sogno d'arte e di un religioso fervore nei più profondi affetti famigliari, è insanabilmente ferita da questo gravissimo lutto che colpisce l'illustre scrittore in giorni già per lui padre tremendi. Gli sia di conforto l'affettuoso cordoglio degli amici. Tra questi, i colleghi della *Tribuna*, più che gli altri tutti, si stringono fraternamente attorno allo scrittore illustre e all'amico dilettissimo, nell'ora di questo suo grande dolore.

Serata patriottica al " Nazionale „

Pro rione Trastevere

Domani, lunedì 16 corrente, alle ore 21, avrà luogo l'annunciata serata patriottica al *Nazionale*, promossa dal Comitato del rione Trastevere, il cui introito andrà a totale beneficio della nobile iniziativa, la quale ha per iscopo di provvedere, mediante gratuiti buoni per le cucine economiche, il cibo quotidiano alle mogli lattanti dei militi che sono al fronte.

Programma: 1. Concerto ricreatorio locale: inni patriottici; 2. Atto primo *Romanticismo*; 3. la arpista Elvira Oliveti, bambina di otto anni ed allieva della professoressa Isabella Rosati-Caserini eseguirà i seguenti pezzi: 1.o Oberthier: *La Grace*; 2.o Godefroid: *Harpe élienne* — 4.o *Nessuno va al campo*, commedia brillante in due atti — 5.o Versi lirici, recitati dall'attore Ignazio Mascalchi — Il primo atto del *Romanticismo* e la commedia *Nessuno va al campo*, sono interpretati dalla Compagnia Mascalchi.

Senza dubbio quindi, un numeroso pubblico accorrerà domani sera al *Nazionale*, contribuendo così per la completa riuscita di questa benefica festa, il cui scopo è altamente patriottico e pio.

I biglietti si possono acquistare presso la sede del Comitato, Via S. Gallicano, n. 7, telefono 71-90 e presso il botteghino del teatro *Nazionale*.

Delizie italiche

A Vallombrosa

Riceviamo da Vallombrosa:

Quante bellezze alpestri, quante incantevoli stazioni climatiche con magnifici panorami offre la lussureggiante Toscana.

Ma fra tutte trovasi in prima linea Vallombrosa, la quale per il suo clima saluberrimo, per l'altitudine (954 m. sul mare) per la vita deliziosa che vi si conduce è ormai la mèta preferita della più alta società italiana.

La ferrovia Roma-Firenze porta fino a S. Ellero e da questo punto parte una ferrovia di montagna a *cremaillère*, che giunge al Saltino in circa un'ora di percorso fra incantevoli panorami.

Da Saltino (1000 m.), una strada, che si svolge fra gli abeti e le foreste più splendide, porta a Vallombrosa.

E' facile pertanto arguire come in questa stazione climatica di prim'ordine, con ottimi e puntuali servizi ferroviari, anche quest'anno vi sia grande affluenza di villeggianti: infatti ho rilevato che tanto il *Grand Hôtel*, gestito dal sig. Vittorio Chiostri dell'*Hôtel Grande Bretagne* di Firenze, quanto l'*Hôtel Milton*, gestito direttamente dalla Società della Ferrovia S. Ellero-Saltino, sono pressochè al completo e ospitano la migliore società prevalentemente romana.

Piccole note

Scuola Samaritana. — Mercoledì prossimo 18 corrente, nel deposito tranviario municipale in piazza Santa Croce in Gerusalemme, dalle ore 17 alle 20, si terranno gli esami pratici del Corso portantini.

Teatri ed Arte

Il " Vampiro „ all'Adriano

Questo *Vampiro* finì presto: quantunque in tre atti, alle dieci e tre quarti era già liquidato da unanimi disapprovazioni seguite a compiacenti applausi che, al secondo atto, avevan salutato gli attori e chiamato una volta alla ribalta anche l'autore. E questa commedia breve, di brevissima vita, non può meritare una discussione anche breve. E' fuori del campo delle cose che si esaminano: resta nel limbo delle cose inespresse, delle intenzioni impenetrabili, di ciò che non si comprende e non si spiega.

Non si comprende come il signor Guido Schraider che ci dicono giovane intelligente e innamorato degli studi letterari abbia potuto decidersi, con le calamità che ci sovrastano e coi bollori d'una sera di mezzo agosto, a tentare il suo primo passo teatrale con una simile commedia. Non si spiega come non abbia trovato tra i suoi amici e i suoi estimatori chi sapesse a tempo sconsigliarlo dal tentar l'avventura nè come i bravi interpreti della compagnia Campioni-Baccani e gli impresari del teatro che adesso agisce con tanta fortuna non abbiano veduto l'inopportunità di condurre un giovane pieno di rosee speranze a un così immancabile dispiacere. Chi scrive queste righe ha ricevuto dall'autore, l'altro ieri, cortese invito d'assistere personalmente alla prima rappresentazione del *Vampiro*. E, nell'invito, il giovane autore si scusava di non offrire, per ora, che una semplice commedia «a forti, a troppo forti tinte».

Non era il caso di scusarsi, ma era piuttosto quello, volendo fare un dramma a forti tinte, di farlo veramente. Anche il dramma a forti tinte, anche il melodramma da teatro popolare, è un genere di teatro che ha i suoi clienti e vanta, dai *Due Sergenti* alle *Due Orfanelle*, i suoi capolavori. Ma nel *Vampiro* non c'è neppure la tinta, non c'è neppure il quadro, non c'è il romanzo d'appendice, non c'è il melodramma tipo *Ambigu*. C'è solo un fatto di cronaca svolto nella sua forma più sommaria e rudimentale, così come sul libro nero della questura lo potrebbe ricostruire l'incerta grammatica d'un agente illetterato. L'intero 3.o atto — che dava appena il tempo necessario per dire *amen* — non contiene che una battuta e una revolverata. E' qualche cosa di peggio che sobrietà. E' indurre lo spettatore a domandare all'autore perchè mai abbia creduto necessario di farlo venire a teatro.

Un dramma inesistente come quello di iersera non permette alcun giudizio. La critica non può che ritirarsi per assoluta mancanza di prove. E ad altre prove il signor Guido Schraider, se ancora l'amore del teatro e le propizie circostanze lo ricondurranno a tentare, dovrà raccomandare le sue giovanili aspirazioni per farle giudicare. Per ora egli ha semplicemente sprecato un po' di carta — molto poca, in verità — per scrivere il *Vampiro*. Noi abbiamo perduto un po' di tempo — molto poco — per ascoltarlo. E gli attori, le signore Casini-Rizzotto e Pasta, il Baccani e il Peruzzi, hanno perduto la loro buona volontà — molta buona volontà — a cercare di far apparire agli spettatori un dramma che assolutamente non c'era. Il solo per cui la serata non sarà stata perduta è l'autore, il quale, giovane che certo può far di più come lo mostrano alcuni particolari delle sue primissime scene, tornerà alla prova con altri mezzi e per altre vie: i soli mezzi che posson misurare l'ingegno e le sole vie per le quali è possibile incontrare non solamente l'arte, ma anche, più modestamente, il teatro.

Stasera *Maria Antonietta*, un'interessante interpretazione della signora Giulia Casini-Rizzotto.

La Compagnia Equestre Gatti al «Manzoni»

Pubblico numeroso ieri sera al *Manzoni* pel debutto della compagnia equestre diretta dal cav. Giuseppe Gatti. Il teatro era trasformato in comodo circo; la platea era ridotta in pista ove parecchi cavalli, presentati dal cav. Gatti eseguirono sorprendenti esercizi.

La compagnia risultò formata di ottimi elementi tra i quali degni di nota i ginnasti Birtini, le sorelle Amato, i danzatori Dono oltre vari comicissimi *clowns* che tennero desta l'ilarità del numeroso pubblico.

Oggi alle ore 18 ed alle 21.30 due grandi spettacoli.

Le penultime repliche del " Venite a sentire „

sono annunciate per oggi, al *Cines*, alle 6.30 e 9.30. Domani, addio di Petrolini.

Teatri di Roma

COSTANZI — La replica della *Cena delle beffe* richiamò anche ieri sera gran pubblico che festeggiò il Ninchi, la Sevilla, la Magalotti e tutti gli altri bravi interpreti. Marga Sevilla nella parte di *Gianetto* fu anche più efficace, più sicura della prima sera ed ebbe meritati applausi.

Oggi, alle 16, *La figlia di Jorio*; alle 21, *La cena delle beffe*. Quanto prima, *Cyrano di Bergerac* di cui il Ninchi è ottimo interprete.

QUIRINO — Oggi avranno luogo due interessanti spettacoli con repertorio del «Grand Guignol». Alle ore 17,30: *Il bavaglio*, *Lui*, *Vita d'«apache»* in cui i coniugi Sainati ballerano il *Tango degli «apaches»* e *Contratto di nozze*. Alle ore 21: *Mese Mariano*, *L'artiglio*, *Vita d' «apache»* e *Un incidente automobilistico*.

ADRIANO — La Compagnia Campioni-Baccani dà oggi due grandi spettacoli rappresentando: alle 18, *I due sergenti*; ed alle ore 21 *Maria Antonietta regina di Francia*. Quanto prima avremo *Tosca*.

NAZIONALE — Costantino Bernardi iersera fu molto applaudito dal numeroso pubblico che affollava il teatro. Oggi, alle 17,30 e alle 21 ,il simpatico artista darà i due ultimi spettacoli della stagione con programmi eccezionali.

Mercoledì avremo la prima rappresentazione dell'operetta-rivista: *Trento e Trieste!* che sarà messa in iscena dalla Compagnia Cooperativa operettistica diretta dall'artista Umberto Bonomi.

METASTASIO — Le rappresentazioni del «Teatro a sezioni» proseguono con fortuna. Ieri, dalle 16 in poi si ebbe molto pubblico che applaudì con calore i bravi attori della Compagnia diretta dal Saltamerenda.

Domani, lunedì, alle ore 21 ed alle 22, avremo due novità di cui si dice un gran bene: *Il trionfo di Nina*, commedia in un atto di Pompeo Sansoni e *Telegrafia*, un atto e due quadri dei noti attori drammatici Corsari e Lupi.

SPETTACOLI del 15 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 16: *La cena delle beffe* — Ore 21: *La figlia di Jorio*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 17,30: *Il bavaglio* — *Lui* — *Vita d' «apache»* — *Un contratto di nozze*. — Ore 21: *Mese Mariano* — *L'artiglio* — *Vita d' «apache»* — *Un incidente automobilistico*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 18: *I due sergenti* — Ore 21: *Maria Antonietta*.

MANZONI — Grande Circo equestre Gatti — Ore 18 e 21,15: Due grandiosi spettacoli.

NAZIONALE — Rappresentazioni straordinarie Bernardi — Ultime due rappresentazioni.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Dal Tabarin e Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di prim'ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelte spettacolo ogni giorno.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Industrie nazionali per la fabbrica di materiale bellico

NAPOLI, 11.

L'industria, che pel momento, in Italia e nelle nazioni belligeranti, ha e merita il posto d'onore, è senza dubbio quella riguardante la fornitura di materiale da guerra all'esercito. Verrà il momento — che ci auguriamo non lontano — in cui saliranno in onore le industrie per la fornitura di materiale di pace a l'umanità stanca di aver troppo battagliato.

Ma sino a poco tempo fa — a dimostrar sempre più che le nazioni dell'intesa non avevano nè coltivavano intendimenti bellicosi — la sopraccennata industria ha avuto enorme sviluppo in diverse nazioni neutre, che nel breve periodo di un anno han guadagnato tesori. Gli Imperi alleati invece hanno provveduto da tempo e provvedono tuttavia a se stessi, la quale circostanza è forse una di quelle che hanno più contribuito ai loro successi. E' stato saggio provvedimento, quindi, l'istituzione di un secondo sottosegretariato per la Guerra, avente l'incarico specifico del munizionamento dell'esercito, e ancor più saggio è stato l'incitamento e l'incoraggiamento del Governo a favore delle industrie per la fabbrica di materiale da guerra.

Saggio non solo per motivi d'ordine economico, sibbene anche — e forse più che per ogni altra cosa — per ragioni « qualitative ».

Il munizionamento abbondante è certo un fattore di prim'ordine per l'esito di una battaglia, di una campagna, di una guerra; ma è fattore di assai maggiore importanza l'ottima qualità di questo munizionamento.

Possono ciò dimostrare, per dolorosa esperienza, la Francia nel primo periodo di questa guerra, e ancora più la Russia, in periodo recentissimo e perdurante: la quale ultima, più che alla deficienza del materiale e ad altri fattori contingenti, deve le sue dolorose — per quanto eroiche e punto disastrose — ritirate, alla inferiorità qualitativa dei suoi proiettili.

La produzione del materiale bellico è per mille motivi cosa troppo delicata, perchè una nazione ne affidi ad estranei l'incarico, quando sia o abbia la possibilità di mettersi in grado di bastare a sè stessa.

Da questa produzione può dipendere l'avvenire, la fortuna, l'esistenza di una nazione, è quindi necessario che essa sia circondata di tutte quelle garenzie che ne assicurino la perfezione. Tali garenzie non può darle che l'industria nazionale.

Ma pur questa ha bisogno di essere sottoposta ai più severi organi di controllo, sia perchè potrebbe far difetto la parte scientifica e la tecnica, sia anche perchè può talora la febbre de l'eccessivo guadagno far dimenticare i possibili danni che potrebbero derivare dall'uso di materiale non perfetto. Non è a mettere in dubbio, che il Governo avrà provveduto e provvederà, acciò il materiale che daranno le industrie italiane per la fornitura del nostro esercito, sia sottoposto al controllo più vigile e più coscienzioso.

LOMONACO.

Noi ci associamo pienamente al monito discreto contenuto nelle osservazioni del nostro corrispondente; e crediamo anzi opportuno rilevarlo in modo più esplicito e decisivo.

All'industria italiana spetta, in questo grande momento della nostra storia di assolvere un compito formidabile; di rispondere cioè, con uno sforzo improvviso, alle condizioni assolutamente impreviste della guerra, raddoppiando parecchie volte la propria capacità di rifornimento di armi e munizioni. Ed a questa opera, che corrisponde oggi con le più alte necessità nazionali, dovrà e potrà concorrere, non solo quella industria che era precisamente disegnata a tale scopo, ma anche molte altre industrie affini le quali si trovino in grado, con un rapido processo di adattamento, a parteciparvi. Nessuna esclusione quindi, perchè il campo è vasto ed il bisogno urgente; e noi invochiamo oggi, come abbiamo fatto per l'addietro, il concorso di tutte le energie positive per dare all'esercito la massima efficienza nella sua lotta contro il nemico, e rendere sempre più sicura la nostra vittoria.

Ma altra cosa è l'adattamento a nuovi scopi delle energie positive, che hanno già una solida base finanziaria, tecnica e industriale, ed altre le fantastiche improvvisazioni contro cui il nostro corrispondente ci mette giustamente in guardia. Queste improvvisazioni non avrebbero che uno scopo assai evidente, cioè di sfruttare il momento con la speranza di lauti guadagni, unita a quella di sostituire il capitale che non hanno, mediante le anticipazioni dello Stato. E' questa una manovra antica, contro la quale, in tempi e per affari normali, può bastare la protesta della moralità finanziaria e industriale. Ma nelle condizioni e con i bisogni e gli scopi presenti, una improvvisazione senza basi finanziarie, industriali e tecniche, che si tenterebbe di fare passare sotto la bandiera di un ambiguo cooperativismo, potrebbe avere conseguenze terribili e disastrose quando riuscisse, come inevitabilmente dovrebbe riuscire, alla produzione di un materiale male confezionato, più pericoloso forse per chi l'usasse che pel nemico.

Abbiamo creduto opportuno, in tale momento, di parlare chiaro e forte, al di fuori di ogni equivoco. Dobbiamo però aggiungere ancora che noi abbiamo la piena fiducia che i trucchi di tali improvvisazioni, se saranno veramente tentati, avranno scarsa speranza di successo; e troveranno la loro sicura condanna nel Sottosegretariato per il munizionamento il quale, sotto la direzione di una persona della competenza del generale Dall'Olio, saprà cercare avanti tutto la garanzia sostanziale del prodotto, e distinguere fra gli sforzi dei veri industriali, e le improvvisazioni di speculatori occasionali.

Camera di Commercio

La Camera di commercio comunica:

Esportazione dalla Russia: Il Governo svedese ha proibito l'esportazione del legno da ardere, farina, ossa, e corna, mandorle con o senza guscio.

Acquisti di merci in Inghilterra — Coloro che desiderano acquistare merci in Inghilterra devono trasmettere le domande relative ai Ministeri della Guerra, della Marina, o al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

Le domande devono contenere le indicazioni precise circa la « qualità, quantità » della merce e il « nome della casa inglese venditrice ».

Per sollecitare le pratiche necessarie sarà opportuno che gli interessati corredino le domande con dei campioni ogni qualvolta sia possibile farlo.

Esportazione dall'Italia dei filati e tessuti di canapa. — Si informano gli interessati che anche per il mese corrente d'agosto sono state autorizzate le R. Dogane di Napoli, Genova, Livorno, Modane, Chiasso, Domodossola a permettere l'esportazione dei filati di canapa a titolo 10, in giù fino a raggiungere il quantitativo rispettivamente di quintali 600, 5300, 500 800, 200 e 100.

Si domanda che fino a raggiungere il quantitativo di quintali 20.000 è stata consentita presso tutte le dogane l'esportazione dei tessuti e altri manufatti di canapa esclusi il tessuto adatto per la fabbricazione delle « Ghirbe ».

Istituto Nazionale per gli orfani di guerra

Si è costituito ufficialmente l'*Istituto Nazionale di assistenza e di soccorso per gli orfani della guerra.*

L'Istituto ha la sua sede provvisoria in Roma, presso l'Unione Magistrale Nazionale al palazzo Cartoni, in via del Teatro Valle 53.

Hanno aderito alla fondazione dell'Istituto tutte le principali organizzazioni operaie e professionali, le più potenti Associazioni economiche, e quegli Enti nazionali che dallo sviluppo del lavoro, dall'organizzazione della vita civile ed amministrativa, dall'opera collettiva di difesa e di previdenza, traggono la propria ragion d'essere.

Ricordiamo, perchè il pubblico meglio apprezzi e valuti la serietà e l'importanza dell'Istituto che sorge, l'elenco di queste adesioni:

La Confederazione Generale del Lavoro, l'Unione Magistrale Nazionale, l'Associazione Nazionale dei Medici condotti, la Confederazione Generale dell'impiego privato, la Federazione Postale, Telegrafica, Telefonica italiana, la Federazione Italiana Commerciale e Industriale, l'Associazione dei segretari ed impiegati degli Enti locali, la Federazione degli impiegati subalterni delle Amministrazioni dello Stato, la Federazione Nazionale degli insegnanti medi, la Federazione Nazionale tra le Associazioni del personale addetto alla vigilanza igienica, l'Associazione Nazionale veterinaria italiana, l'Unione Nazionale delle educatrici dell'infanzia, l'Associazione Nazionale della Donna, il Comitato Nazionale per la mutualità agraria, il Segretariato dell'emigrazione, la Lega Nazionale delle Cooperative, il Comitato Romano di organizzazione civile, in rappresentanza dei Comitati italiani, la Direzione della Cassa Nazionale di Previdenza.

Segnaliamo, inoltre, le adesioni dell'on. Pietro Lucca, presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni italiani; del comm. Gentile, per l'Associazione Nazionale delle Provincie; dell'on. Ferrero di Cambiano, presidente dell'Associazione Nazionale delle Casse di risparmio; dell'on. Vollembourg, presidente della Federazione Nazionale delle Casse rurali. Anche il senatore Salmoiraghi ha inviato l'adesione dell'Unione delle Camere di commercio, pure affacciando qualche obbiezione di carattere pratico, che sarà certo tenuta nel maggior conto.

I rappresentanti delle Associazioni aderenti, riuniti per la prima volta il 12 agosto nella sede dell'Unione Magistrale Nazionale, discutendo della gravità, dell'importanza, della delicatezza del problema nazionale da risolvere, fissarono unanimi all'Istituto questi limiti di attività pratica:

a) Coordinare tutte le particolari iniziative, per rendere integrale e nazionale l'opera di assistenza a beneficio dei figli dei soldati caduti in guerra;

b) Stimolare e promuovere le provvidenze dello Stato a beneficio degli orfani della guerra;

c) costituire in ogni Comune Comitati per la tutela morale e giuridica degli orfani, decentrando l'opera dell'Istituto Nazionale con la costituzione di attivi Comitati provinciali di coordinamento;

d) integrare l'azione dello Stato con l'opera di assistenza morale e con i contributi finanziari che l'Istituto potrà raccogliere.

Tutta questa attività vasta e complessa non dovrà sovrapporsi a quella di Comitati di assistenza civile, ma sarà coordinata e innestata all'opera che viene svolta nei singoli Comuni.

L'Assemblea affidava al Comitato sottoscritto l'incarico di iniziare il gravoso lavoro d'organizzazione, e sopra tutto di prendere accordi per fissare in modo preciso e concreto il contributo morale e finanziario che all'Istituto potrà essere offerto dalle Organizzazioni aderenti.

Nel più breve termine, in una nuova grande assemblea, noi riferiremo intorno all'opera compiuta, proponendo il programma da svolgere entro le linee generali già in massima votate nella prima adunanza. Verranno nominati allora, in modo definitivo, gli uffici di presidenza e di amministrazione finanziaria, sui quali dovrà imperniarsi la vita dell'*Istituto Nazionale per gli orfani della guerra.*

Noi, intanto, rivolgiamo il più caldo appello alle associazioni tutte, operaie e professionali, alle istituzioni di beneficenza, alle Amministrazioni pubbliche, agli istituti di credito, perchè il problema dell'assistenza degli orfani venga considerato nella gravità del suo complesso formidabile, venga risolto con l'armonica fusione e coordinazione di tutte le volontà e di tutti gli sforzi.

A nessun'opera di più alta e schietta solidarietà nazionale e sociale potrebbe essere chiamato il Paese in quest'ora di sacrificio.

Il Comitato Centrale provvisorio dell'opera è così composto: On. Giuseppe Sogila, per l'Unione Magistrale Nazionale; on. Umberto Brunelli, per l'Associazione Nazionale dei medici-condotti; Ludovico D'Aragona, per la Confederazione Generale del lavoro; comm. Orazio Paretti, direttore della Cassa Nazionale di previdenza; on. Giovanni Cirnolo, per i Comitati locali di organizzazione civile; avv. Arnaldo Marcellini, segretario.

Guglielmo, il Papa e la pace

PARIGI, 15.

L'« Agenzia Fournier » ha da Roma che l'imperatore Guglielmo ha risposto al Papa che sarebbe disposto a negoziare la pace, se gli avversari faranno i primi passi. La risposta austriaca, giunta precedentemente è concepita quasi negli stessi termini, perchè concordata con quella germanica.

Notizie giunte dalle provincie renane, e specialmente da Mannheim, dicono che quelle popolazioni, rovinate economicamente dopo un anno di guerra, invocano la pace. Nelle chiese cristiane già da un pezzo quei sacerdoti predicano la pace. E se le fanno, vuol dire che sono autorizzati.

Date lana per i soldati!

GENOVA, 15. — Il Presidente del Consiglio autonomo del Porto ha indirizzato al senatore Maragliano, presidente generale della *Pro' Patria*, la seguente lettera:

« Non sarà mai ripetuto abbastanza che il tempo urge, che l'inverno si annuncia già sull'alta montagna, che i nostri bravi soldati combattono e vincono ad altezze considerevoli anche al disopra di tremila metri. Il gelo è un nemico terribile quanto l'austriaco e contro di esso sono i nostri soldati, che in centinaia di battaglie dimostrarono quale animo essi abbiano, di quale tempra essi siano. A difendere dal gelo i nostri soldati debbono pensare, pensare seriamente e senza dilazione e con la maggiore sollecitudine le nostre donne. Tutte mobilitate le nostre donne per l'opera santa, i soldati attendono fiduciosi di ora in ora: fate o donne genovesi, o donne liguri, che la loro attesa sia breve, molto breve.

Ho disposto perchè da questo Economato venga subito rimessa a cotesto Comitato la partita di lana che fu possibile trovare. Ella con l'amore che porta a questa opera patriottica e benefica voglia provvedere alla lavorazione. Ci unisce ora come sempre il proposito di giovare ai nostri valorosi soldati.

Con affetto suo

Nino Ronco.

Per l'assistenza dei soldati ciechi

FIRENZE, 14. — I principali organi della nostra stampa non hanno mancato recentemente di notizie ed articoli sopra le istituzioni straniere, che si occupano della assistenza dei mutilati e delle iniziative porte allo stesso effetto da noi, nel desiderio di incoraggiare quelle già esistenti e di promuoverne altre. E' doveroso e giusto segnalare che anche a Firenze, fino dallo scoppio delle ostilità, si è costituito un gruppo di cittadini sotto il nome di Comitato per l'assistenza dei feriti agli occhi in guerra, col duplice programma di istituire un ospedale oculistico per la cura dei feriti ed impiantare una Casa di convalescenza e di lavoro per quelli, tra i feriti, che le cure chirurgiche non valsero a salvare dalla cecità.

La prima parte del programma ha avuto il suo pieno svolgimento, con la consegna alla benemerita Sanità Militare di un ospedale completamente arredato per la sua speciale funzione. Circa la seconda parte, la Casa di convalescenza e di lavoro potrà ospitare nella settimana entrante, senza restrizioni regionali, ma limitatamente allo spazio disponibile, i soldati ciechi per l'assistenza psichica tanto necessaria per chi è votato alle tenebre; e per l'avviamento, mediante speciali tirocini alle avariate forme di lavoro adattate al cieco.

Il Comitato fiorentino costituitosi per iniziativa della Società Nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi, forte del concorso di un gruppo di devoti all'opera di rigenerazione del cieco e con mezzi unicamente tratti dalla beneficenza privata, ha dunque pel primo in Italia già corrisposto al compito, sopra ogni altro delicato, di portare un reale soccorso alla categoria più infelice dei mutilati dalla guerra; e ciò ha fatto con l'intendimento di ridonare a nuova vita esistenze che senza adeguato aiuto morale ed un adatto addestramento, sarebbero il più delle volte destinate alla più trista sorte.

Il vescovo castrense ai cappellani militari

UDINE, 14. — Il vescovo castrense ha diretto ai cappellani militari una lettera contenente nuove e precise istruzioni, riguardanti il loro ufficio e le norme per mantenere, per quanto sarà possibile, anche seguendo le mosse dell'esercito operante, il contatto con il loro diretto superiore. Le istruzioni sono state approvate dall'autorità militare ed hanno riscosso la più viva approvazione per la loro praticità.

Commovente cerimonia a Cervignano

CERVIGNANO, 15. — Nella nostra città, alla presenza dell'ispettore superiore comm. Calamani, qui espressamente venuto a rappresentare il Ministro Riccio, degl'ispettori dei servizi postelegrafici nelle terre redente cav. Picarelli e cav. Utili, delle autorità locali, di tutto il personale postale, telegrafico e telefonico locale con a capo il direttore dell'ufficio di Cervignano signor Duilio Scandale, si è collocato un ricordo marmoreo — a spese dell'amministrazione — sulla tomba del povero De Filippis, impiegato telefonico rimasto vittima nella distruzione dell'ufficio di Cervignano, avvenuta il 12 dello scorso mese.

Gustavo De Filippis, romano, di appena 25 anni, nipote del commissario di P. S. in Roma De Filippis, veniva strappato al lavoro e alla vita, mentre nelle sue funzioni di telefonista serviva la patria.

I prigionieri

GENOVA, 15. — Alle 14 di ieri sono giunti alla stazione Principe 16 ufficiali e sottufficiali austriaci prigionieri. Siccome tutti erano feriti o malati furono trasportati con barelle e vetture da nolo nei locali della Scuola superiore navale, in via Carlo Alberto. Le barelle e le vetture erano tutte scortate da soldati armati.

5000 ascari libici a Siracusa

SIRACUSA, 13. — Come già vi ho telefonato, è arrivato qui il sottosegretario di Stato alle colonie, on. Mosca, insieme al comandante del Corpo d'armata di Palermo, tenente generale Vaguer.

La loro venuta ha relazione con l'arrivo degli ascari libici, già preannunziato, e in parte verificatosi stasera, essendone giunti circa mille nel pomeriggio a bordo del *Ravenna*, mentre si aspettavano ancora tutti gli altri, a bordo dei piroscafi *Re Umberto, Santa Croce, Candia* e si dice anche del *Valparaiso* e del *Conigliano.*

L'on. Mosca, il generale Vaguer, accompagnati dal prefetto comm. Reggiani e dall'on. Giarracà, hanno visitato qualche località fuori dell'abitato e domani visiteranno i campi di tiro di Floridia e Canicattini per disporre i punti di accampamento di tutti questi ascari, i quali saranno in numero di tremila e con le rispettive famiglie raggiungeranno il numero di cinque o sei mila, oltre gli animali e le masserizie che porteranno con loro. Tutto questo esercito è formato del 1.o, 3.o, 4.o e 5.o battaglione ascari libici, da due squadroni di cavalleria Savari, da due batterie da montagna.

Il servizio sanitario sarà curato dal medico provinciale e dall'ispettore centrale dott. Ungaro.

Come si battono i nostri carabinieri

LECCE, 14. — Un corpo del quale non si parla quasi mai nelle corrispondenze della stampa quotidiana, ma che al pari delle altre armi, si batte con grande coraggio e compie anch'esso brillanti operazioni, è quello dei carabinieri: l'arma benemerita che così in tempo di pace come in guerra non viene mai meno alle sue tradizioni fatte di valore, abnegazione, altruismo.

Così nella giornata del 10 scorso in una azione presso [illegible] un reggimento di carabinieri si distinse nell'assalto di una trincea nemica. Il carabiniere Carrozza Nicola da Gallipoli, reduce dal fronte, ferito ad una coscia, ha raccontato la brillante operazione compiuta, che costò varie vittime è vero, ma riuscì disastrosa pel nemico, malgrado la tempesta di fuoco dell'artiglieria che sperava così di frenare l'impeto dei nostri carabinieri.

L'ing. Ulivi fa riparlare di sè

MILANO, 15 — L'autorità appresta all'ing. Giulio Ulivi, dei cui studi radio-balistici è fresco il ricordo non meno che della sua fuga romantica, un processo per violazione del decreto luogotenenziale 16 giugno 1915, in seguito a mancata denuncia di un suo impianto, nel più bel centro di Milano, sulla galleria Vittorio Emanuele. Nel giugno scorso l'ingegnere, che dimorava a Milano al Corso Buenos Ayres 18, veniva diffidato dalla Questura a tenere smontati certi apparecchi radio-balistici in via Cramer e ciò perchè l'impianto radio-balistico dell'ing. Ulivi aveva grande analogia con quelli telegrafici o radio telefonici.

Dopo la diffida l'ingegnere si recò in Questura dichiarando di aver montato un sistema di apparecchi elettrici per esperimenti radio balistici, in un locale concessogli dal Municipio in galleria Vittorio Emanuele.

La maggior parte di questi apparecchi sarebbero quelli che l'ingegnere teneva nei locali di via Cramer e che egli non poteva trasportare. E poichè si sospettava che l'impianto potesse servire per trasmissioni radio telegrafiche, si procedette ad un sopraluogo in presenza dell'ing. Ulivi. Il perito riscontrò infatti come l'impianto Ulivi potesse servire, benchè contenesse alcune modificazioni, per comunicazioni radio telegrafiche.

L'ing. Ulivi assicurava però che lo scopo vero e unico erano gli esperimenti radio balistici. In seguito al risultato del sopraluogo fu ordinata la rimozione degli apparecchi e i principali ordegni vennero sequestrati. L'ing. Ulivi venne deferito al magistrato. Sembra che con l'Ulivi debbano rispondere tre altre persone che avrebbero costituito con lui una società allo scopo di fare gli esperimenti. L'Ulivi avrebbe anche avuto da esse un anticipo di cinquemila lire.

Una giovane aggredita e ferita a Ferrara

FERRARA, 14. — Nelle prime ore di stamane, nei pressi della nostra città e precisamente in vicinanza del noto caffè dell'Doro fuori Porta Po, si è svolto un dramma terribile e sanguinoso. La ragazza Elvira Melloni di anni 21, domiciliata qui in via del Bagaro 14, stava lavorando in un'aia attorno alla canapa, quando sopraggiunse un giovane che la investì prima a male parole, poi, in uno scatto furioso d'ira, cavata di tasca una lima acutissima, infliggeva alla disgraziata due terribili colpi alla regione sottoclavicolare sinistra e un terzo alla regione mammellare destra, rovesciandola al suolo in un lago di sangue.

Compiuta l'aggressione, il feritore, che le persone presenti alla scena non conoscevano, si dava alla fuga.

La Melloni, il cui stato appariva gravissimo, venne subito soccorsa alla meglio; indi a mezzo della Croce Verde avvertita per telefono, fu rapidamente trasportata a questo ospedale ove i medici si sono riservata ogni prognosi sul triste caso.

La giovinetta, interrogata, ha con molta difficoltà, lasciato comprendere di non conoscere la vera causa della patita aggressione.

Il feritore è attivamente ricercato.

Uccide la moglie e ferisce la figliastra

CERIGNOLA, 13. — A colpi di scure certo Giuseppe Del Zotti di anni 50 da Andria, uccideva la moglie Mastromarco Carmela fu Onofrio di anni 35 e feriva gravemente la figliastra Di Lonzo Maddalena fu Tommaso di anni 16. La povera uccisa era incinta. L'uxoricida è stato arrestato.

Tragica morte d'un attore

NAPOLI, 14. — Alla stazione ferroviaria della Circumvesuviana di Torre Annunziata, il comico Giovanni Grasso, mentre attraversava il primo binario, rimaneva investito da un treno, che in quel momento giungeva da Napoli.

Soccorso prontamente dal personale ferroviario della stazione, il disgraziato attore fu subito trasportato all'ospedale per le cure del caso; più tardi poi il Grasso veniva ricoverato a Napoli all'ospedale dei Pellegrini, dove decedeva qualche ora dopo fra strazianti spasimi.

Il Grasso non è il noto artista siciliano, ma un suo omonimo.

Ferisce quattro persone per vendetta

VICENZA, 14. — Ieri sera il sindaco di Brianza, cav. Antonio Marinoni, fatto segno ad una fucilata, rimaneva ferito, per fortuna non gravemente.

Il feritore, compiuto il misfatto, si diede alla fuga e scomparve. Di poi, verso le ore due di notte, appiccò il fuoco alla casa di certo Antonio Barbieri. Accorsero i terrazzani, fra cui il parroco don Antonio Prontino, il cappellano ed il falegname Giuseppe Birrot. L'assassino, ch'era nascosto nelle vicinanze, colpì a fucilate tutti e tre. Il Birrot è in stato gravissimo. I medici si sono riservati il giudizio per il cappellano. Lo stato del parroco è preoccupante. L'assassino scomparve poi ancora una volta nell'oscurità della notte.

Si tratta di un individuo che, anni or sono, fu condannato per violenza carnale in danno di una giovane figlia del Barbieri. Pare che la pena gli abbia sconvolto il cervello ed egli si sia voluto vendicare in tal barbaro modo di coloro che deposero contro di lui nel processo.

Sciopero di scaricatori a Livorno

LIVORNO, 15 — Da qualche tempo gli scaricatori di carboni fossili nel nostro porto, richiedevano trenta centesimi di aumento a tonnellata su la loro mercede.

Non avendo gli intraprenditori di lavoro ed i raccomandatarii concesso se non un aumento di dieci centesimi, gli scaricatori si sono posti in isciopero.

Lavorano però gli scaricatori da terra.

Il disastro ferroviario di Rugby

LONDRA, 15.

Il disastro ferroviario è avvenuto nella galleria Stowe tra Rugby e Bilgwork.

La Compagnia ferroviaria annuncia ufficialmente che, per quanto risulta finora, vi sono otto morti e trenta feriti.

Il disastro ferroviario è stato causato dalla rottura dell'asta del pistone della macchina di un treno diretto a Londra. La macchina si è capovolta sul binario opposto. Il treno colla valigia irlandese proveniente da Londra vi è passato sopra pure capovolgendosi. Il macchinista della seconda parte della valigia non ha potuto essere informato a tempo. Il suo treno è precipitato sulle rovine. Una locomotiva sarebbe caduta dal terrapieno.

Le ultime notizie dicono che la perdita di vite non è tanto grave quanto si temeva.

Vi sarebbero cinque morti e una trentina di feriti.

La Regina Madre visita i feriti a Torino

TORINO, 15. — La regina Margherita, che nella mattina di ieri, assistè col fratello Duca di Genova, luogo-tenente di S. M. il Re, col Principe di Udine e con le dame e i gentiluomini di Corte alla messa solenne celebrata in suffragio della duchessa Elisabetta di Genova nella basilica di Superga, si recò nel pomeriggio a visitare i feriti negli ospedali territoriali della Croce Rossa dove fu ricevuta da tutto il personale sanitario e dalle dame patronesse.

La visita durò quasi 2 ore. La Regina volle fermarsi al letto di ciascun ferito ed ebbe per tutti parole affettuose e di incoraggiamento; quando poi l'Augusta Signora scese in cortile per montare in automobile i feriti, già convalescenti, la acclamarono con entusiasmo gridando: Abbasso l'Austria! Viva l'Italia! Viva la regina Margherita!

Le Casse postali di Risparmio

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica:

Quando, nell'agosto dell'anno passato, scoppiò la guerra europea, l'annunzio ebbe immediata ripercussione sul campo economico e bancario italiano. Anche agli sportelli delle Casse postali di risparmio furon aumentate le domande di rimborso, le quali in quel primo periodo raggiunsero alcuni giorni cifre considerevoli.

Però la Cassa postale di risparmio, fedele alle sue tradizioni popolari, non volle ricorrere a provvedimenti speciali e si limitò all'osservanza delle sue norme istitutive applicandole anzi con larghezza di criteri. Da un calcolo sommario condotto per gli undici mesi dell'agosto 1914 fino alla metà del luglio 1915 risulta un'eccedenza dei rimborsi sui depositi di 327 milioni di lire.

Ma lentamente queste domande di rimborso sono andate diminuendo, mentre andavano crescendo i depositi. La guerra italiana non ha modificato questo movimento, anzi dopo la dichiarazione di guerra i depositi sono cresciuti. Così negli ultimi giorni di luglio depositi e rimborsi si sono equiparati, ed attualmente si verifica una eccedenza dei depositi sui rimborsi, la quale, in una data recentissima di questo mese, si è elevata fino alla cifra di due milioni di lire.

Così il grave periodo di crisi può dirsi ormai completamente sorpassato: il glorioso Istituto ha superato la più grave prova cui fu cimentato nei suoi 38 anni di rigogliosa vita e può riprendere il suo sollecito cammino ascensionale.

La posta nelle terre redente

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

E' stata istituita una ricevitoria di prima classe in Imer, dove da ieri funzionano i servizi civili della posta e del telegrafo. Si è anche provveduto all'impianto di una collettoria postale a Gobbera.

I detti uffici sono messi provvisoriamente alle dipendenze della Direzione di Belluno.

Gli inviati dei giornali al fronte

BRESCIA, 15, ore 10,55. — Ieri nella sede dell'Ateneo vennero ricevuti dal generale Porro, cui furono presentati, gli inviati speciali dei vari giornali italiani e stranieri autorizzati ad accedere al fronte delle nostre operazioni di guerra.

Pronunciarono discorsi il sindaco di Brescia, Giacomo Gobbi-Belcredi e Jean Carrère.

Domani essi inizieranno il loro lavoro.

Il Consiglio della marina mercantile

Si è riunito in questi giorni presso il Ministero della Marina il Comitato permanente del Consiglio Superiore della Marina mercantile, sotto la presidenza dell'on. Di Palma, vice-presidente del Consiglio, e con l'intervento dei membri-ordinari prof. Majorana, prof. Biagiardi, comm. Orlando Giuseppe, del direttore generale della Marina mercantile comm. Bruno e del comm. Piperno.

Furono trattati importanti argomenti relativi alla matricolazione nella gente di mare nazionale dei marittimi nativi di regioni soggette al dominio austro-ungarico, nonchè al pilotaggio nel Tevere; al servizio dei *silos* granari di Napoli, alle licenze consolari, ai piroscafi addetti ai servizi di emigrazione, ecc.

Tanto all'apertura dei lavori quanto alla loro chiusura il presidente on. Di Palma, e il comm. Bruno pronunciarono calde parole di augurio per la fortuna delle armi italiane mentre venivano spediti a nome del Comitato telegrammi auspicanti la vittoria, a S. E. il Presidente del Consiglio, alle LL. EE. il Ministro della Marina ed il Sottosegretario di Stato, nonchè a S. E. Boselli, presidente del Consiglio Superiore.

Il Ministro Viale e il Sottosegretario on. Battaglieri, risposero con caldi telegrammi di ringraziamento.

Il viaggio per le famiglie dei militari gravemente infermi

Il *Giornale Militare* pubblica le norme per fruire del viaggio gratuito sulle ferrovie dello Stato e sulle linee di navigazione da esso esercitate, che, come fu annunciato, viene concesso, limitatamente ad una sola persona, alle famiglie dei militari, gravemente infermi in ospedali fuori della zona di guerra, per poterli visitare.

Quando la famiglia riceve dalla Direzione dell'ospedale notizia telegrafica delle gravi condizioni del congiunto, la persona scelta per visitarlo, deve presentarsi al Comando del distretto o dei carabinieri del luogo, per ricevere — se appartenente a famiglia povera — la richiesta modello B. di *colore rosa*, valevole per la sola andata; nei comuni ove manchino tale autorità, il documento è rilasciato dai Sindaci, che ne sono già muniti, trattandosi dello stesso documento che vale pei viaggi senza pagamento dei militari che percorrono linee ferroviarie secondarie o di navigazione.

Come carta d'identificazione i viaggiatori dovranno, ad ogni richiesta, esibire il telegramma del Direttore dell'Ospedale. Pel viaggio di ritorno, la richiesta *rosa* è rilasciata esclusivamente dalle direzioni degli ospedali.

I viaggi potranno compiersi solo in III classe e con tutti i treni, esclusi i direttissimi, avendo le relative vetture.

Il dissenso tra gli Alleati e la Svizzera

Nella nostra informazione di ieri sui negoziati tra gli Alleati e la Svizzera per regolare le importazioni in Svizzera durante la guerra, accennando alle fasi delle trattative tra l'Intesa e il Governo federale e al dissenso che ne aveva ostacolato e ritardato la conclusione definitiva, osservavamo che l'accordo è mancato su un punto fondamentale: la questione delle compensazioni su cui il Governo federale sembra insista tuttora.

Riceviamo ora il seguente telegramma da LONDRA, 15:

La buona volontà con cui gli Alleati hanno cercato di condurre a conclusione le trattative con la Svizzera per le importazioni, facendo concessioni tutt'altro che lievi alla Confederazione elvetica e cercando di favorirla per quanto le esigenze della guerra lo consentono, non è valsa a facilitare la conclusione dei negoziati.

Dopo vari mesi di discussioni le trattative non sembrano bene avviate; anzi si ha l'impressione che l'accordo sia reso impossibile dall'ostinazione del Governo federale a non voler consentire che gli Alleati possano esercitare il controllo sul sistema degli scambi che la Germania ha ideato e proposto alla Svizzera, inducendola a restar ferma su questo punto che, nella soluzione della questione, è di sostanziale importanza. Un grave ostacolo si oppone così alla conclusione dell'accordo. Il sistema degli scambi ideato dalla Germania — col quale in compenso di alcune sue esportazioni in Svizzera, la Germania può chiedere prodotti e merci ad uso militare — è una severa e grave imposizione dell'Impero alla Confederazione, con la quale la Germania vieta l'esportazione di prodotti indispensabili all'industria della Svizzera, come per esempio il carbone e lo zucchero, a meno che la Svizzera non mandi in Germania, come compenso e in cambio, prodotti richiesti dall'Impero. Finora la Svizzera aveva consentito a concedere formaggio, latte condensato, catrame, carburo di calcio silicato di ferro; ora però gli Imperi centrali domandano prodotti non svizzeri, come riso, zucchero, cotone, che la Svizzera può ottenere soltanto dagli Alleati. Gli Alleati, naturalmente, non possono permettere di lasciar entrare in Svizzera questi prodotti, senza essere sufficientemente garantiti che non verranno esportati in Germania. Questa garanzia può essere solo assicurata dalla partecipazione dei delegati alleati al proposto trust di importazione che deve impedire il transito della esportazione di merci importate col permesso degli Alleati. Il Governo federale non ha finora aderito alla istituzione del trust dell'importazione, sostenendo che la proposta degli Alleati è incompatibile con l'indipendenza politica e con la dignità nazionale; ma frattanto è sorto a Zurigo, il noto Comitato tedesco di sorveglianza per le merci importate in Svizzera dalla Germania sotto il nome « Treuhand di Zurigo » per l'importazione di merci tedesche ». *Nel Comitato sono molti impiegati autorizzati a fare larghe indagini prima di dar corso a qualsiasi ordinazione di prodotti tedeschi, chiedendo dettagliate risposte ad ogni domanda, inviando delegati a verificare i libri delle ditte importatrici. Può essere opportuno ricordare la notizia giorni sono pubblicata dal* Berner Tagwacht, *secondo la quale il trust che la Svizzera doveva conchiudere con gli Alleati, l'avrebbe invece conchiuso con la Germania...*

A proposito delle trattative tra la Confederazione elvetica e l'Intesa, il Times *rileva che il Governo federale rifiuta una ragionevole equa soluzione dell'offerta degli Alleati, i quali dovranno pure ricorrere ad istituire un trust di importazione di carattere privato invece che governativo; ma in tal caso è chiaro che l'istituto privato costituito dagli Alleati, non permetterà più che nemmeno un chilo di prodotti finora riesportati in Germania sotto il titolo di scambio prenda la via della frontiera, mentre col trust di importazione di carattere ufficiale, gli Alleati sono disposti a concedere di riesportare quantità limitate di certi prodotti forniti dagli Alleati per facilitare alla Svizzera il rifornimento di certi altri che essa può ottenere soltanto dalla Germania. Se i negoziati falliranno, è probabile che ne venga pubblicata la storia documentata, perchè il popolo svizzero conosca chi sia responsabile del danno.*

Il tabacco e la guerra

Nel periodo dal primo luglio al 10 agosto nelle entrate per il consumo del tabacco, si è verificato un maggior gettito di lire 8,600,000.

L'aumento è determinato dal prelevamenti delle autorità militari, specialmente nelle rivendite che si trovano nella zona di guerra, per la fornitura delle truppe al fronte.

LE LETTERE DAL CAMPO

Per salvare il suo tenente...

La luce come arma di guerra

offre ai nostri soldati un nuovo campo in cui mostrare la loro bravura e il loro coraggio. Ecco infatti come ne parla il volontario diciannovenne Vito Favara di Mazzara del Vallo, *chauffeur* ai Parchi auto-foto-elettrici in una lettera diretta allo zio cav. Onofrio Favara:

1-8-15.

Amato zio,

Il nostro lavoro è un po' pesante dato che si lavora sempre la notte. Però non sempre si finisce la proiezione perchè qualche delicato colpo di 152 o 305 ci fa subito smettere.

Si finisce per lo più verso le 4 di mattino. Allora si fa ritorno al nostro garage facendo sempre strade mai fatte, e quindi qualche volta mi tocca anche prendere in territori coltivati.

Appena giunti ci sono concesse 5 ore per dormire. Finito questo breve periodo di tempo, si fa subito rifornimento e qualche riparazione. Finito e messa la macchina pronta per partire, debbo andare al comando e da S. E. il generale... mi viene consegnata una busta sigillata per darla al mio tenente, essendoci dentro i luoghi d'illuminare la notte. Eseguito tutto ciò che per lo più si riduce verso le 6-7 abbiamo libera uscita fino alle 9, dovendo partire sempre alle 9 1/2. Il lavoro, ti ripeto, è grande, ed il pericolo non manca essendo sempre esposti ai tiri dei pezzi duri, ma però credimi che siamo una squadra di 6 persone, talmente affiatati che tutto ci sembra niente.

La notte del giorno 5-6 abbiamo anche noi avuto il battesimo del fuoco, sparando per un ora 1/2 circa in compagnia di 300 uomini contro un battaglione di barbari e vigliacchi austro-tedeschi. Non ti nego che da principio avevo avuto un po' d'esitazione, ma poi veduto che i proiettili cominciavano a farsi sentire, ci siamo coricati sotto l'automobile facendo fuoco alla scupazzata. Ora però che mi sono abituato a sentire il rauco suono dei cannoni sento ogni qualvolta i nostri avanzano vicino a noi, il desiderio di misurarmi anch'io con i nostri nemici, ma questo desiderio viene soffocato dall'amore che porto a tutti voialtri, e pure perchè ci è assolutamente vietato abbandonare il parco.

Il freddo incomincia a farsi sentire e le montagne hanno di già le cupole bianche. Però noialtri siamo ben cautelati e con i nostri berrettoni di lana affrontiamo tutta la pioggia, il gelo e l'umidità della notte.

Il paesetto dove di giorno sto io è pittoresco abbastanza, con gran quantità di frutta, latte, e burro. La popolazione in unione ad un altro paese è di 130 abitanti però io preferisco qui che Roma, per il fatto che l'appetito è fenomenale; e la salute è fiera.

Ti ringrazio di vero cuore delle notizie che mi dai riguardo la salute dei miei cari genitori, e spero il buon Dio che me li conservi sani, per poterli riabbracciare finito il mio dovere di soldato Italiano.

Tuo nipote: *Vito*.

Per salvare il suo tenente

è stato anche lui ferito, il caporal maggiore dei Bersaglieri Ciclisti Giovanni Lancini, che scrive questa lettera.

Carissimi genitori,

Il giorno 30 mattina abbiamo fatto un nuovo sbalzo verso le trincee nemiche, colla speranza di far nuovi prigionieri. Il nemico uscì dalla trincea. Lo scontro è stato terribile. E' rimasto ferito a tutte due le gambe il mio tenente, allora ho dovuto pigliare il comando del mio plotone e feci ritirare tutti i bersaglieri. Nel far questo dovevo anche assistere il mio buon tenente che strisciava per terra e gl'indicavo la strada per tenerlo fuori dalle mine e bombe nemiche, e quando arrivammo a 50 metri dalla nostra trincea rimasi ferito da una pallottola nella spalla sinistra ed è sortita sotto l'ascella, però non dovete impressionarvi, sono ferito sì ma non troppo grave, ed ora comincio a muovere il braccio un pochino: Rimasi ferito pure alla spalla destra; una pallottola l'ha strisciata appena ma cosa di poco.

Ora mi trovo ricoverato nell'Ospedale S. Andrea a Genova, ove sono trattato molto bene, e non mi lasciano mancare nulla. Perciò state tranquilli ed abbiate i miei più affettuosi saluti.

Giunto sulla linea del fuoco

ne dà con orgoglio la notizia alla fidanzata l'automobilista della Sanità Militare Alfredo Mancini che scrive fra l'altro così:

«Ora mi trovo sulla linea del fuoco. Come sai, sono automobilista nella Sanità e come tale, vado con la mia macchina, a poca distanza dalle nostre trincee per portare i feriti negli ospedali. La nostra artiglieria spara dietro a noi. I grossi proiettili passano all'alto delle nostre teste, miagolando come gatti in amore! E' uno spettacolo bellissimo! Abbiamo dei cannoni da 3.5 (sono lunghi, molto) i quali, ogni colpo che tirano, ne smontano uno austriaco. Non falliscono mai.

La prima volta, che andai alla linea del fuoco (eravamo quattro automobilisti con ognuno la propria macchina) avemmo l'onore di essere presi sotto il tiro dell'artiglieria austriaca. Questi cani di «mangiasego» non rispettano neanche il trasporto dei poveri feriti. Sono dei veri bruti. Ci salvò la velocità delle nostre macchine, poichè una granata cadde pochi metri dietro all'ultima vettura. Il pendio di un monte, ci rese invisibili agli artiglieri austriaci, e quando uscimmo nuovamente sulla strada scoperta, eravamo già lontani dalla zona battuta, e perciò fuori pericolo. Io spero che venga anche per me il momento in cui potrò far vedere agli austriaci, che il tiro dei nostri fucili è più sicuro del fuoco dei loro cannoni. In quanto a me, mi trovo bene e contento. La vita della guerra mi piace perchè è bella ed attraente. Questi sono giorni che ti senti veramente vivere. Niente passa nella indifferenza. Un'ora qui — ti lascia tanti ricordi quanti te ne può lasciare un mese passato in famiglia.

Cosa succede «in quel momento»

e cioè quando si attacca alla baionetta, lo racconterà alla madre al suo ritorno il soldato Archetti Luigi non sapendo dargliene un'idea in questa lettera:

Cara mamma,

Ti scrivo questa mia, col dirti che mi trovo in riposo, e sono lontano 10 chilometri dal fronte.

Cara mamma, voglio raccontarti la sanguinosa battaglia a cui partecipai il giorno 22 del mese scorso. La mattina del giorno 22 luglio, il comandante della mia compagnia riceve l'ordine di avanzare, allora prima di avanzare con tutta la compagnia, pensarono mandare avanti otto uomini come di esplorazione, tra i quali ero anch'io. Dopo pochi passi eccomi a contatto col nemico. Quel che successe in quel momento non so dirtelo, solo ti posso dire che abbiamo fatto undici prigionieri. Subito dopo la compagnia seguiva e siamo andati ad accompagnare i prigionieri in un paese che si chiama . . . . . Poco tempo dopo siamo ritornati di nuovo ed abbiamo avuto ancora la nostra parte.

Cara mamma, la più terribile battaglia che ho fatto, è stata quella del 22, perchè è stato un assalto alla baionetta e si dive proprio presentarsi faccia a faccia. Quel che succede in quel momento te lo racconterò quando verrò a casa se il Signore e la Madonna mi daranno la grazia di ritornare, perchè a voler raccontarti tutte le battaglie cui ho partecipato bisognerebbe che io fossi un grande scrittore.

Speriamo un giorno di poterci ancora abbracciare e passare anche qualche bella festa in compagnia.

La nostra artiglieria non sbaglia mai

perchè è regolata meravigliosamente, come scrive il caporale Manganotti Umberto della.... Sezione Aerostieri di artiglieria autocarreggiata, in questa lettera:

Carissimo,

Dalle rive dell'Isonzo ti mando un caldo saluto ed un entusiastico *Evviva l'Italia!*

Nella mia Sezione, in questi giorni, si fanno miracoli di tiro di precisione e ti so dir io che sono musiche un po' troppo furenti, se vuoi, ma che pur tuttavia, a chi vi si abitua, non divengano discare.

Si distinguono subito le voci diverse dei diversi pezzi e se ne ammirano con orgoglio i risultati di tiro.

Un colpo si sente, e subito il telefono: «Batteria B... sparato sul bersaglio... B. paese».

Ed il capitano osservatore: Allungare 50 metri, ed a destra 100..»

Due minuti di sospensione e poi un tremendo boato ci fa guardare in faccia l'uno con l'altro. E' la voce del... voce tremenda, furibonda.

Ed il telefono: «...batteria G..., aperto fuoco su trincea A». L'osservatore di rimando: «Centro centro».

I campanelli squillano: «Batteria B. aperto il fuoco su paese B... con... prolungati»; e tre colpi rintronarono cupi e pesanti; questa è una voce a noi ben nota.

Poco dopo il capitano segnalatore telefona: «Centro, fate forcella». E ricomincia la musica con colpi precisi, matematici e terribili.

Ma ecco di nuovo squillare il telefono: «Batteria R... apre il fuoco su trincee alte».

Cinque minuti e poi un'altra voce, l'artiglieria da campagna si fa sentire con i colpi nitidi.

Il segnalatore di rimando: «Spostare il cannone di destra una ventina di metri a sinistra.»

E così via di seguito con questa danza, fino all'avviso: «Cessate il fuoco».

Allora la nostra attenzione si rivolge coi cannocchiali più avanti, dove si vedono le fanterie pronte per l'assalto.

Questi soldatini, quasi invisibili, tanto umili e preziosi, hanno una fibra d'acciaio ed uno slancio felino direi quasi che non ha nulla da invidiare a nessun'altra arma. Li vedi andare all'assalto con un brio ed un sorriso sprezzante del pericolo tale che ti parrebbe correre con loro come incontro ad una festa.

Ed è così che si progredisce, passo passo, metodicamente, sicuramente e ti so dire io che mai si indietreggia di un passo, e quando una posizione si è espugnata, non vi è barba o baffi di austriaco che vi rimetta piede, se non è un prigioniero.

Ma questi austriaci, tanto terribili a parole, pare che comincino a capire che se sappiamo suonare il mandolino, sappiamo però anche batterci come e meglio di loro.

Qui si sta benissimo e ti dico la verità che questa vita all'*adiaccio* mi ha fatto più forte e sano e non desidero che il momento di poter scriverti trionfalmente: «Siamo entrati a Trieste».

E ciò, speriamo tutti, non sarà cosa lunga, poichè i nostri ufficiali inspirano la massima fiducia e sicurezza di volere e saper fare. Nel nostro reparto ve ne sono di famosi per i loro tiri infallibili e sicuri e con superiori tali andresti anche all'inferno a trovare ed a tirare la coda al diavolo. Il mio capitano è tenuto fra i migliori, il migliore segnalatore e con lui i tiri sono proprio meravigliosi.

Tanti saluti a te, famiglia ed a tutti gli amici.

Provincia Romana

Mons. Caron ad Albano

ALBANO, 15. — Ieri sera è giunto in Albano monsignor Andrea Caron, amministratore apostolico della diocesi.

A riceverlo alla stazione erano andati mons. Giuseppe Marazzi, vicario capitolare ed il cav. De Angelis.

L'attendevano nell'atrio del palazzo vescovile, dove mons. Caron dimorerà, l'intero Capitolo della cattedrale, il Seminario, con a capo il rettore, mons. Baccarini, il comm. Croci, il canonico damasiano D. Alfredo Liberati e una numerosa rappresentanza della *Casa Operaia* locale.

Saliti nel grande salone, che si riapriva per la prima volta dopo la morte del compianto cardinale Agliardi, così che la figura di lui era vivissima nel ricordo degli astanti, mons. Caron ha presentato al Capitolo, e poi fatto leggere dal vicario, le lettere di nomina. Poscia ad un indirizzo dello stesso mons. vicario, ha risposto con commossa parola dicendosi consolato della nomina che ha accettata solo per obbedire al S. Padre, non ostante che, in seguito alle dolorose peripezie della sua vita, si sentisse debole nell'affrontare nuove gravi responsabilità; responsabilità che gli saranno alleviate dall'aiuto divino e dall'unione concorde ed alacre dei sacerdoti che occupano sempre un gran posto nella società per quanto sia grande la tristezza dell'ora presente.

Paterne parole ha pure rivolte ai seminaristi ed ai soci della *Casa* che ha separatamente ricevuti.

Tivoli

LA COLONIA VILLEGGIANTE

reclama l'ingresso se non libero a pagamento nella Villa d'Este. Giriamo la richiesta all'egregio cav. Segrè che sa conciliare le esigenze del pubblico con la manutenzione della storica villa.

ESTRAZIONE DI TOMBOLA

La tombola che nel maggio ultimo scorso venne sospesa per i noti incidenti è stata estratta nei locali del palazzo comunale. Presenziavano il capitano dei carabinieri cav. Girotti, il delegato di P. S., il sindaco, sei cittadini scelti dall'autorità municipale e vari curiosi.

Ancora non si conosce il vincitore. Come si sa l'incasso della tombola va a beneficio del nostro ospedale.

LIETE NOTIZIE DEL BATTAGLIONE SCOLASTICO

Giungono buone notizie dei volontari del battaglione *Duca degli Abruzzi* di qui. Essi negli assalti sanguinosi delle trincee si sono continuamente coperti di gloria. Fino ad ora dobbiamo registrare tre feriti e un morto.

Onore alla balda gioventù tiburtina che tiene alto l'onore d'Italia e al prof. Nappi che ha saputo educarla per gli aspri cimenti.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli: Accelerato 5.40 — Diretto 7.30 — Accelerato 8.35 — Diretto 13.40 — Accel. 16.25 — Diretto 18.— — Diretto 19.55 — Accelerato 22.10

Linea Trastev.-Fiumicino: Omnibus 5.[illegible] — Accelerato 7.5 — Accelerato 12.40 — Accelerato 19.[illegible]

Linea Firenze: Diretto 0.— — Accelerato 9.15 — Diretto 14.55 — Diretto 18.5 — * Accel. 18.25 — Diretto 21.5 — Diretto 23.50

Linea Pisa: Acceler. 7.35 — Diretto 9.20 — Accelerato 12.25 — Lusso —.— — Accelerato 16.5 — Diretto 18.10 — *Accelerato 20.10 — Diretto 21.— — Diretto 23.15

Linea Anzio: Accelerato 6.— — Diretto 14.35 — * Accelerato 18.5 — Diretto 21.40

Linea Albano-Nettuno: Omnibus 0.10 — Omnibus 8.5 — Omnibus 12.15 — *Festivo 14.30 — Omnibus 17.45 — *Omnibus 20.—

Linea Nettuno: Festivo 6.50 — Omnibus 4.20 — Festivo 7.10 — Omnibus 9.1 — Omnibus 18.15

Linea Frascati: Omnibus 6.10 — Omnibus 12.10 — Omnibus 16.15 — Feriale 20.15 — Festivo 21.00

Linea Sulmona: Accelerato 0.5 — Accelerato 5.5 — Accelerato 13.— — Accelerato 18.20 — Diretto 19.[illegible]

Linea Terracina: Misto 4.35 — Omnibus 13.45 — Accelerato 15.15 — *Omnibus 20.15

Linea Trastevere Viterbo: Misto 6.45 — Misto 9.50 — Misto 16.10 — Misto 18.45

ARRIVI

Linea Napoli: 7.25 8.05 12.— 14.25 17.25 19.25 [illegible] 22.[illegible]

Linea Fiumicino-Roma: 7.35 10.55 15.14 21.7 21.20

Linea Firenze: 6.40 9.35 13.14 16.10 18.25 *23.—

Linea Albano: 7.35 8.40 14.— 19.35 21.53 23.55

Linea Anzio: 7.15 16.40 14.30 23.—

Linea Pisa: 7.— 9.— 6.30 9.25 11.20 *13.40 19.20 21.35 23.30

Linea Frascati: 7.25 8.30 14.35 20.55 21.40 festivo

Linea Nettuno: 6.5 20.45 23.5 22.5 fes. 23.35 fes.

Linea Sulmona: *1.20 5.50 9.30 *15.[illegible] 21.15 23.45

Linea Terracina: *8.5 .20 15.10 19.4

Linea Viterbo-Trastevere: 8.41 12.22 19.31 22.[illegible]

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-LADISPOLI

Partenze: Termini ore 7. 9.25, 13.35 festivo; Trastevere 7.23, 9.48, 14 festivo.

Arrivi: Termini ore 12.20, 19.35, 20 festivo; Trastevere ore 11.52, 19.8, 20.32 festivo.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenze da Roma (Termini) per Frascati. 6.30 — 8 — 9.30 — 1 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 18 30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Roma (Termini). 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 18 30 — 18.30 feriale — 20 — 20.30.

Partenze da Frascati per Velletri: 6.3 da Marino — 6.10 da Marino limitata a Genzano — 8.47 da Marino — 7.19 — 8.40 — 10.19 — 11.40 — 13.19 — 14.40 — 16.19 — 17.40 — 19.19 — 20.47 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata Marino.

Partenze da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.25 — 8.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 18.25 — 18 10 feriale limitata a Genzano — 19.55 — 20.35 festivo.

Partenze da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.20 da Genzano 6.50 — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.23 — 11.56 — 13.25 — 14.55 — 16.23 — 17.55 — 20.47 da Genzano.

Partenze da Roma per Bivio di Grottaferrata-Valle Violata-Marino: 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 17.58 feriale — 19.8.

Partenze da Marino-Valle Violata-Bivio di Grottaferrata per Roma: 5.35 — 7.10 — 10.10 — 11.40 — 13.10 — 14.40 — 16.10 — 17.40 — 19.10.

Partenze da Roma-Albano-Castello-Marino 6.36 — 10.5 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.35 — 16.5 festivo — 17.35 — 19.23 — 20.30 festivo.

Partenze da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.2 — 8.29 — 9.59 festivo — 11.29 — 12.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.59 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.55 — 6.30 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.30 — 19

Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.33 — 9.[illegible] — 10.22 — 11.[illegible] — 13.53 — 16.17 — 18.34 — 20.5 — 22 10.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenze (Piazza della Libertà): 6.5 — 9 — 17. Arrivi (Piazza della Libertà): 9.20, 16 40, 19 40.

OSTIA-ROMA
SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: Ore 7.30 — 14.00 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenze da Ostia (Mare): Ore 16.30 — 18.

Arrivi a Roma: Ore 18 — 19.30.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Ufficio di Pubblicità Via del Tritone 62 p. p. (Palazzo Torlonia).

16 agosto — Appendice de LA TRIBUNA — N. 21

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

La settimana seguente Virginia non dispero più d'esser madre. Héricourt era beato; la carezzò di più. La sera parlarono dell'avvenire del figliuolo al lume delle tre candele riunite sotto un paralume circolare di tela dipinta.

Ora avvenne che un mattino una sedia di posta sordamente fece scricchiolare la ghiaia e si fermò di botto dinnanzi alla scalinata. Dallo sportello aperto apparve Héricourt padre, che Agostino aiutò a discendere. Non appena ebbe conosciuto alla voce Bernardo, il vecchio si mise a gridare che Carolina e Cavrois lo inseguivano e che si chiudessero i cancelli. Salì in fretta i gradini di pietra, remando con le mani nel vuoto e s'abbattè sulla spalla di Bernardo: singhiozzava. Carolina l'aveva cacciato dai Mulini; s'era preso tutto; non gli dava più un soldo; guardasse, ei non aveva indosso che un vestito usato di velluto, non più adatto per la stagione. Seguitava disperato:

— Io non cerco più che la morte, non desidero più che la morte. Non sono più niente, niente, niente... E la morte non viene!...

Bernardo lo condusse nell'atrio e lo fece sedere. Suo padre era invecchiato; aveva la faccia più rugosa e più patita; nelle mani sparse di punti neri le vene s'accavallavano, grosse come corde; come in un sacco a metà pieno, il corpo ballava nel vestito; e le ciocche bianche dei capelli, tenute indietro dal nastro della coda, lasciavan scoperte le tempie gialle come cartapecora.

— Oh! oh! — ripeteva egli, levando le mani scarne, mentre l'affanno dell'asma gli russava nelle canne della gola.

Il figlio ebbe una compassione infinita. Egli se lo ricordava giovane, incipriato, con l'abito color nocciuola, ad aspettarlo sulla strada. Da lontano gli sorrideva, perchè ci vedeva, allora! Poi s'avanzava verso suo figlio, rendendo il saluto ai borghigiani, l'abbracciava contento. Era ben così, ieri, dieci anni fa...

Agostino raccontava a voce bassa la venuta di papà al campo di Boulogne, in diligenza; e come egli, semplice sergente, non avesse potuto offrire al vecchio cieco le comodità indispensabili, come infine non avendo voluto papà sentir parlare nè di Praxi-Blassans, nè di Aurelia, e poichè gli altri due figli navigavano, l'avesse condotto qui.

Il vecchio Héricourt gemette e si levò; non poteva restar seduto senza dolore; lo sballottamento della carrozza aveva accresciuto i suoi mali. A tastoni, di mobile in mobile, ei si venne trascinando, mentre Virginia, spaventata, lo guardava dal fondo della sala.

Egli cominciò a raccontare le sue disgrazie. Erano venuti ai Mulini, Carolina e Cavrois, da padroni; per sei settimane gli avevan riempita la casa di operai che battevano i muri a colpi di martello; non poteva aver pace, neppure un angolo per dormire, per riposare; volevano cambiar tutto: i mulini, le concie di pelli, la casa. Un giorno era fuggito a Cambrai, dai Benedettini; l'avevan fatto ritornare con una lettera ipocrita. Da allora non gli avevano più dato un soldo, per paura che scappasse di nuovo. Un giorno che passeggiava lungo il canale, aveva sentito, dietro, il passo di Cavrois, che forse lo voleva spingere nell'acqua per annegarlo... sì per annegarlo....

— Ma no, babbo! — protestò Agostino.

— Allora io mentisco! Io mentisco! — gridò il vecchio. — Di' dunque tu che io mentisco! Dillo!...

L'erpete del volto gli sanguinava, la saliva gli usciva dalla bocca. Bernardo soffriva di vederlo soffrire, gli prese le mani, gliele baciò. Poi lo venne rassicurando; gli mise vicino a servirlo l'orfanella, la quale per il suo silenzio e pei dolci suoi modi gli attenuava la paura di aver gente malevola appresso. Gli dissero che la giovinetta suonava il violino, ed egli ricordò Aurelia che toccava l'arpa magistralmente. Lo misero al sole che i suoi occhi ammiravano — così ei diceva — come un'ombra più rossa.

Si veniva calmando; Agostino trovò il modo di dargli la pace. Aveva scoperta una bilancia; chiese dei luigi, degli scudi e li fe' tintinnare sulla tavola di marmo:

— Papà — disse — Bernardo vi dà un po' di denaro su ciò che vi deve; contatelo voi stesso...

Papà Héricourt toccò le monete, le carezzò; borbottava, ma sembrava soddisfatto. Di tanto in tanto l'orfanella faceva vibrare l'anima del violino. Il vecchio cieco potè distrarsi per l'udito e per il tatto, e lentamente la sua disperazione si venne attenuando. Egli e l'orfanella vivevano insieme provando ciascuno la dolcezza dell'infelicità dell'altro.

Per disgrazia, capitò improvvisamente Aurelia, tutta agitata, nel suo abito grigio all'inglese. Raccontò che all'annunzio apparso sul *Monitore* della sentenza di morte e della esecuzione del duca di Enghien, tutta Parigi terrorizzata era stata sossopra. Praxi-Blassans aveva mandata via la moglie per risparmiarle l'angoscia di vedersi un giorno o l'altro in casa la polizia del primo console; tutti gli amici di Moreau potevano bene essere in pericolo.

— Ma Praxi-Blassans non ne sapeva nulla? — chiese Bernardo.

— Nulla affatto, Talleyrand e lo stesso Gran Giudice ignoravano tutto, Bonaparte ha macchinato quell'abbominazione con Réal e con Fouché... Oh! io muoio... Datemi del caffè... un marzapane... Sto per svenirmi...

Lo svenimento venne infatti. Essa si piegò sui ginocchi, abbandonò le braccia stese a Virginia e a Bernardo, chiuse gli occhi. Essi la sostennero. Fu portato dell'aceto... La fecero sedere; il cappello alla polacca di velluto marrone piegava da un lato, sovra la faccia pallida... Le domestiche le percuotevano le mani. Essa rinvenne e diè in un pianto dirotto; suo marito stava per essere arrestato, fucilato; lo chiamò più volte disperatamente: — Gaetano! — e chiese la boccetta dei sali ch'era nella borsetta che aveva dimenticata in carrozza...

Il Rivale! Bernardo Héricourt avrebbe voluto portargli la morte o riceverla. Perchè mai la sorte favoriva coloro che violano le regole più elementari dell'onesto e del giusto? Allora tutto è menzogna: gli esempi illustri dei grandi cittadini, gl'insegnamenti della storia, la tradizione ammonitrice di Roma, i libri dei filosofi!

La stella di Buonaparte! Ma essa era rossa di sangue, splendente di tradimenti, avvivata dalle calunnie e dalle persecuzioni degli onesti, fra l'ammirazione di trenta milioni di schiavi! Ricordava quei borghesi che gli ghignavano in faccia al caffè quand'egli difendeva Moreau...

Ed Agostino suo fratello perchè non partecipava al suo sdegno? Questi gli venne spiegando che al campo di Boulogne lo spirito di ribellione si veniva rilasciando; gli ufficiali eran malcontenti di Moreau che non aveva saputo ottener loro i vantaggi che Buonaparte aveva assicurati ai suoi compagni d'Egitto; s'erano sopportate fatiche, s'erano affrontati pericoli, s'era sparso il sangue, e Moreau nel suo superbo egoismo non aveva fatto nulla...

— Ah! Ah! — fece Bernardo stupito di tali discorsi del fratello, prendendolo per il pugno. — Anche tu passi all'altro!... Anche tu? Rispondi!

Il giovinotto balbettò, soffregandosi i galloni di sergente maggiore sulla manica turchina dell'uniforme. Che ne sapeva egli? Il generale Junot lo proteggeva ed anche Oudinot. Egli seguiva i suoi capi... Si diceva che il popolo di Parigi avrebbe liberato Moreau... Tanto meglio! Egli avrebbe marciato col suo reggimento da buon soldato, disciplinato..

Bernardo si contentò di guardarlo negli occhi, dicendo:

— Fa il comodo tuo — ed alzò le spalle.

Del resto Agostino doveva tornarsene, a Boulogne; essendo segretario provvisorio allo Stato maggiore, non poteva restare di molto tempo assente.

Gli addii furono freddi.

— Scrivimi — disse Agostino. — Tu non scrivi mai. Cavrois mi dà dei buoni consigli, lui!

— Non bisogna prender consiglio che da sè stesso — osservò Bernardo severo.

Parlarono del padre con tristezza, temendo che la presenza di Aurelia potesse portare altri furori nel vecchio, un'altra fuga... Si lasciarono.

(Continua).